Anno XXIV. 7 Marzo 1897. Num. 10.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SIGARI IL MIGLIOR RIMEDIO BARE CONTRO L'ASMA COMAR & Fils, PARIGI in tutte le Farmacie.

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
IN TUTTE LE FARMACIE.
REUMATISMI

Il JOCKEY-SAVON
Costa £ 0,65 il pezzo
conserva la pelle bianca morbida vellutata.
MILANO
Si vende da tutti i Profumieri, Droghieri e Farmacisti. Per la vendita all'ingrosso presso
A. MIGONE & C.
Via Torino, 12, Milano. (10)

CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA E DELLA LORO BELLEZZA
Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.
La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

CHININA-MIGONE
PROFUMATA E INODORA
L'ACQUA CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'ACQUA CHININA-MIGONE pei vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso, e loro assicurerete un'abbondante capigliatura.
ATTESTATO.
Signori ANGELO MIGONE e C., Profumieri
Milano.
La loro Acqua Chinina-Migone sperimentata già più volte la trovo la migliore acqua da toletta per la testa perchè igienica nel vero senso, e di grato profumo e veramente adatta agli usi attribuitele dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito.
Tanti ralleramenti e salutandoli, mi professo
di Loro devotissimo
1) Dott. Giorgio Giovannini.
Ufficiale Sanitario in LATERA (Roma).
L'ACQUA CHININA-MIGONE si vende tanto profumata che inodora e non a peso ma in fiale da L. 1,50 e L. 3, e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. 8,50 la bottiglia da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri del Regno.
Si spedisce il campione N. 8 facendone domanda con cartolina risposta pagata.
Deposito generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80.

Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con grande medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
MILANO Via Moncalvo (Porta Ticinese) 20
Coltura speciali di Piante da frutta, Gelsi, Alberi per boschi, parchi e ville, Conifere di pronto effetto anche in casse, Sempreverdi, Rose, Aralee, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.
Catalogo illustrato gratis

Chi adopera una sol volta lo Bazzia
In avvenir per certo non l'oblia. (11

FORNITORE DELLA REAL CASA
6 Attestati Reali
17 Medaglie d'oro e Diplomi d'onore
Disegno, Prezzo e Campioni di copie gratis

ABOLITE tutti i torchi Copialettere!
ABBANDONATE tutto il vecchio arredamento del vostro Ufficio, che può dare buoni risultati, solo, con un lavoro lungo e di molta precisione, pel quale il moderno Negoziante non ne ha mai il tempo.
ABOLITE i libri copialettere! Le lettere e le risposte devono sempre trovarsi unite, e questo si può solo ottenere colla Celerissima Macchina "Excelsior" della Casa Aug. Zeiss & C., Leipzigerstrasse, 126, Berlino. Si ottengono cento bellissime copie di lettere in cinque minuti. La carta si bagna e si asciuga automaticamente.
Per acquisti dirigersi al Signor
AUGUSTO ZEISS & C.° — Succursale di MILANO, Via Velasca, N.° 1.

MACCHINE DA CUCIRE Naumann
Sono le migliori
Produzione annuale 80,000
Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia
Dove non abbiamo agente, rivolgersi alla
Fabbrica di MACCHINE da cucire
SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania)

C'ERA UNA VOLTA.... fiabe di L. CAPUANA, illustrate da A. MONTALTI . . L. 7 50
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ANTICANIZIE-MIGONE
È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. — Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.
Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente. Lire 4 la bottiglia. Si vende presso tutti i Profumieri, Parfumeriè e Droghieri.
Deposito generale A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80. (6

Casa Polidori di A. G. Barrili, Seconda edizione. L. 4 — Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 10:

TESTO:

CORRIERE (La nuova Santa Alleanza. Gabriele Rosa. Blondin. Le conferenze. Le vacanze del giovedì). . . . . *Cicco e Cola.*
La rivoluzione a Candia (nostra corrispondenza) . . . . . *Piero Orsini.*
Un amico di Gabriele Rosa (spoglio d'un carteggio inedito). . . . . *Raffaello Barbiera.*
Le biciclette militari portatili (Gérard e Boselli). . . . . *Gio. De Castro.*
Napoleone III e i moti del 1830 e 1831. . . . . *Abdon-Alibelli.*
Tornando, racconto di . . . . . *A. Centelli.*
La Conferenza internazionale sanitaria a Venezia . . . . . *Guido Treves.*
Nei teatri d'oltremare (corrispondenza da New-York).
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio. – Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Una seduta della Conferenza Sanitaria Internazionale a Venezia . . . . . *A. Beltrami.*
Il carnevale di Roma: La mascherata di Marc'Antonio. Il Corso . . . . . *Dante Paolocci.*
L'insurrezione di Candia: Il bastione colle bandiere delle sei grandi potenze. Avanzi del bazar e mercato d'olii dopo l'incendio. Bastione coi drappelli di marinai delle varie nazioni, mentre s'innalza la bandiera germanica. — Gruppo di marinai italiani sbarcati a Candia coi ten. di vascello Orsini, Feraud e Coprilli. — Il ten. Feraud, comandante la compagnia di sbarco. — Capi degli insorti: Nicolondis e i figli. Il monaco Papamalekos . . . *fotografie Piero Orsini.*
La bicicletta militare portatile inventata dal cap. Boselli (9 dis.). . . . . *fotografie Fill Treves.*
RITRATTI: Gabriele Rosa. . . . . *fotografia Capitanio.*
— Sposi Garibaldi-Ravizza (2 dis.) . . . . . *fotografie Quattrocchi.*
— Ras Alula. . . . . *fotografia L. Naretti.*

PITIECOR

(OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO FINISSIMO, CON CATRAMINA - SPECIALE OLIO DI CATRAME BERTELLI 5 %)

RINNOVA VIVIFICA le COSTITUZIONI POVERE

RICOSTITUENTE
per bambini e adulti

IL PITIECOR RIANIMA LE FORZE - STIMOLA L'ENERGIA VITALE - FA INGRASSARE

Duemila certificati medici confermano gli splendidi risultati ottenuti col PITIECOR nel

RACHITISMO
SCROFOLA
DENUTRIZIONE
CONSUNZIONE
TUBERCOLOSI
CATARRI E
TOSSI CRONICHE
GRACILITÀ
DEBOLEZZA

È LA MIGLIORE CURA PRIMAVERILE PER I BAMBINI

SAPORE GRADEVOLE
Digeribilissimo

Il PITIECOR si usa anche per rinforzare gli organismi deboli delle Signore delicate e deperite in conseguenza del parto o dell'allattamento, per ridonare ai vecchi, agli adulti le forze perdute per precesse malattie.

IL PITIECOR
È MEDICINA
ED ALIMENTO

IL PITIECOR
È ADOTTATO
NEGLI ASILI
D'INFANZIA

Il Pitiecor costa L. 3 alla bottiglia, più Cent. 60 se per posta; tre bottiglie L. 8,60, franche di porto; **UNA BOTTIGLIA MONSTRE** (capacità tripla delle bottiglie da tre lire) L. 6,50, più Cent. 60 se per posta; **DUE BOTTIGLIE MONSTRES** L. 12,95, franche di porto, dai proprietari esclusivi con brevetto A. BERTELLI e C., Chimici Farmacisti, *MILANO, Via Paolo Frisi, 26,* comproprietari della "BERTELLI'S CATRAMIN COMPANY" di LONDRA. — ***Vendesi in tutte le Farmacie.***

Continental Gas Glühlicht Actien Gesellschaft

Brevetto Italiano

METEOR

vorm. Kroll, Berger e C.° di Berlino

FILIALE D'ITALIA

RAPPRESENTANTI
Ing. BERGMANN e C.°
MILANO, Via Silvio Pellico, 8.

Luce bianca, raggiante, più intensa d'ogni altra, e la più economica per minimo consumo di gas.

APPARECCHIO COMPLETO (becco, retina della luce di 120 candele) *con anello d'alluminio in custodia della retina.* L. 7,50

RETINE *dell'intensità di* 120 candele (applicabili a qualsiasi apparecchio) . . . . L. 2,25

TELEFONO 1218

SALE MOSTRA in Gall. Vitt. Eman.

VENDITA ANCHE PRESSO GLI
Ing. F.lli Panza - Passaggio C. Alberto, 2.
Rappresentanze in alcune città ancora disponibili

200 CANDELE DI LUCE

EDMONDO DE AMICIS
24.° Migliaio
Sull'Oceano
Un volume in-16 di 450 pagine. — Lire Cinque.
Dirigere commissioni e vaglia al Dott. Treves, editore, in Milano.

Il Gabinetto Ch.° Mec.° Dentistico P. G. SOLLICHON già in VIA DEL BOLLO, N.° 4, è ora trasloca in VIA DANTE, N. 9, (Casa rosa).
NB. La spettabile sua Clientela è pertanto interessata a voler prendere nota del nuovo indirizzo, onde non essere viziata da erronee indicazioni.

VENEZIA HOTEL d'ITALIE BAUER
GRAN RESTAURANT BAUER-GRÜNWALD
G. Grünwald Senior Prop.

GABINETTO MEDICO MAGNETICO
La Sonnambula *Anna D'Amico* dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, per malattia, i principali sintomi del male che soffrono, per domandare di affari, dichiarare ciò che desiderano sapere ed inviarsi Lire 5 in lettera raccomandata o cartoline vaglia al prof. Pietro D'Amico, via Roma, 2, Bologna.

Un delitto d'amore di P. Bourget. Un volume in-16 L. 1 — *Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.*

VERE PASTIGLIE DEL D.R R. MARCHESINI DI ROMA
Da non confondersi con le omonime messe in vendita da alcuni farmacisti la cui formola ed efficacia sono del tutto differenti.
Consigliate dai più distinti Medici come rimedio efficacissimo per la pronta guarigione di ogni specie di TOSSE
Trovansi in tutte le farmacie, ma osservar bene che sieno quelle del D.r R. MARCHESINI di ROMA e non altre.
Concessionari per la fabbricazione e vendita C. BONAVIA e Figlio, Bologna

FEBBRE D'ORO
romanzo di C. MEROUVEL
Due vol. in-16 di complessi. 600 pagine
LIRE DUE
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

PILLOLE D.r BLAUD
Malattie delle Ragazze
Anemia - Clorosi - Pallidezza
DEPOSITO GENERALE
A. SCIORELLI, Parigi.

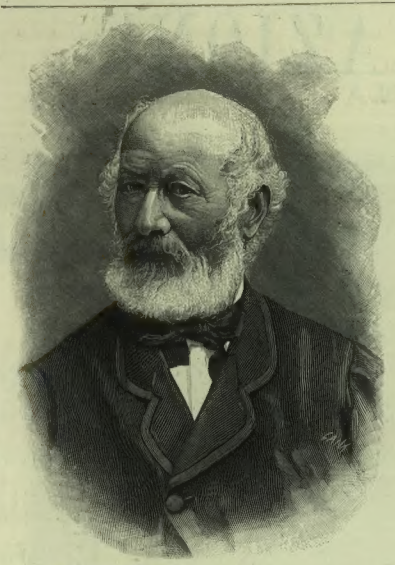
LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanuggine che nasce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di successo. Per le braccia adoperare il PILIVORI DUSSER. *L, r. J.-J. Rousseau, Parigi*; a Firenze e Roma: all'*Emporio Franco Italiano*, FIRZI e BIANCHELLI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 10. - 7 Marzo 1897. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Una seduta della Conferenza Sanitaria internazionale a Venezia (disegno di A. Beltrame, da fotografie del sig. L. Riva).



Fot. Capitanio di Brescia.

GABRIELE ROSA, n. ad Iseo nel 1812, m. ad Iseo il 25 febbraio.

CORRIERE.

Ogni Corriere mi procura una quantità di lettere anonime. Contrariamente ai precetti di De Amicis, io le leggo tutte e me la godo. Se sono complimenti, — e non mancano, vi prego di credere, — ne ho gusto; se sono ingiurie, servono sempre più a indurirmi la vecchia pelle e ne rido; se sono osservazioni, le tengo in quel conto che meritano.

L'ultimo Corriere su Candia mi ha portato un contingente maggiore di lettere anonime, anche firmate. Alcuni hanno scritto con entusiasmo: li ringrazio. Altri invece, per dire: — Oh! che vi scaldate tanto per i Greci? credete forse che valgano meglio dei Turchi? Al contrario i Turchi in casa loro hanno molte virtù che mancano affatto ai Greci: è certo meglio trattar d'affari con un turco che con un Greco. —

Chi scrive così dev'essere un tedesco di Milano, perchè tutti i giornali tedeschi si sono messi a ragionare a quel modo. Voglio ammettere che neppure i Greci siano farina da far ostie, benchè.... benchè quel che si dice di loro rassomiglia molto quel che nel '49 e nel '59 si diceva di noi. "O che vi scaldate tanto per quegl'Italiani? i migliori di loro sono cantanti e ballerine; tutto il resto, briganti, mendicanti, imbroglioni.... I Tedeschi, e gli Austriaci di cui si lagnano, valgono molto più di loro." Ciò che le *Gazzette d'Augusta* e i *Reichsbote* del tempo dicevano 50 e 40 anni fa degli Italiani, dicono ora dei Greci. Fosse tutto vero, c'è ragione per questo che i Tedeschi comandassero in Italia, che i Turchi opprimano i Greci? Anche Massimiliano valeva più, s'è detto, di Juarez, e Amedeo più dei Borboni. Ma i Messicani e gli Spagnuoli avevano tutto il diritto d'essere padroni in casa loro. Ciò è elementare.

— Ma volevate, mi scrive un altro, che l'Italia facesse il Don Chisciotte per i Cretesi, o restasse isolata fra le grandi potenze per uscirne scorbacchiata come dopo il congresso di Berlino? —

Prima di tutto, io non voglio nulla e non faccio qui della politica. Osservo e faccio le mie osservazioni, come uno spettatore. Lo spettacolo attuale è dei più degradanti, e m'indigno. Quella Santa Alleanza che in gioventù sentivo nominare con orrore, la vedo rinnovata, e dentrovi il mio paese che allora non esisteva. Tutto ciò che contro di noi si architettava nei Congressi di Verona, di Troppavia, di Lubiana, si ripete oggi contro la Grecia, ed usando la stessa fraseologia: conserviamo la pace dell'Europa, l'equilibrio, l'integrità....

Credo anch'io che l'Italia non potesse, da sola, fare diversamente. Certo, non dev'essere stato un bel gusto per Visconti-Venosta che parlava così diverso nel '64, e a favore della Polonia. Ma allora eravamo in buona compagnia: Francia e Inghilterra; e allora l'Italia era governata dalla Destra pura, e non annacquata; allora la Francia era tiranneggiata da un Imperatore, e primo ministro d'Inghilterra era lord Palmerston. Si fece anche allora una bella topica, ma tutti insieme.

Oggi il mondo è cambiato. Quel ch'è più inesplicabile, più straordinario, è il cambiamento di fronte della Russia. Io mi domando, — ossia è Gladstone che domanda a sè stesso che cosa lo Czar Alessandro II avrebbe pensato della condotta della Russia nei due ultimi anni e presentemente. Figuratevi poi che cosa ne penserebbe Nicolò I, e Caterina, e Pietro il Grande, il cui famoso testamento è fatto a brani dal successore infelicemente regnante. Una volta tra i componimenti letterarii erano molto in voga i Dialoghi dei Morti ai Campi Elisi. Ci sarebbe da fare un seguito.

La politica della Germania è brutale, e non fa specie; è fors'anche machiavellica, perchè cerca di compromettere la Francia rispetto alla Russia e renderla odiosa davanti ai popoli e crescerne i dissensi in casa. Tuttavia, da Guglielmo II, che si atteggiò da principio a ideale reggitore di popoli, si poteva aspettarsi di meglio. Fors'anche egli vede che la Triplice si va sempre più rallentando, e sta fabbricando in sua vece una lega più omogenea con la Russia, staccandola dalla Francia.

Chi fa la più brutta figura è proprio la Francia, repubblica cosacca.

Se neppure l'Inghilterra ha saputo resistere a questa turpe coalizione, che mai volevate facesse l'Italia? L'essere sesto agli onori è qualche volta un gran guaio. Ci siamo trovati nella posizione di Gil Blas di Santillana nella caverna dei cinque briganti. Bisognava uscire con loro, far come loro, o.... essere annientati.

Certo è che nel così detto accordo completo, v'è tanto malumore, tanta diffidenza, che si può presagire prossima la discordia.

Per dieci giorni s'è studiata ogni frase e ogni virgola delle Note collettive alla Turchia e alla Grecia. Il telegrafo ha avuto un bel da fare. Ieri finalmente, 2 marzo, la nota dev'essere stata consegnata! I tre giorni di tempo che si dovevan dare alla Grecia per sgombrare, sono diventati 4, poi 6. E se non sgombera, se resiste, com'è probabile, mentre nell'isola continuano i combattimenti e le stragi, ci sarà ancora da discutere sulle "misure coercitive".

Tutto ciò sarà sapiente, sarà necessario, — ma la parola giusta l'ha detta ancora il *great old man*: la diplomazia europea ha colmato la misura del suo disonore.

Se non mancasse lo spazio, se non temessi di render troppo serie e lugubri queste conversazioni, vorrei raccontarvi il processo di Mazhar bey. Fu l'assassino del Padre Salvatore e degli altri monaci di un convento cattolico presso Marash. Egli ordinava ai soldati per le vie di Marash: "Massacrate prima, poi saccheggiate."

Il Padre Salvatore era italiano, e sotto la protezione della Francia come tutti i frati cappuccini. Le due potenze s'intromisero per chiedere giustizia. L'assassinio fu commesso il 22 novembre 1895, e tutte le circostanze orribili sono provate da testimonianze.... turche. Bisogna leggere nel Libro Giallo tutte le difficoltà per ottenere un processo; e quando fu ottenuto, lo si voleva tenere a porte chiuse; e poi non si voleva la presenza dei dragomanni; e poi il Consiglio di guerra era composto di amici del generale assassino e suoi inferiori. Egli è assolto! Gli ambasciatori protestano, e si riapre il processo. Riaprendolo il governo turco fa comprendere che l'assassino turco sarà poi amnistiato. Altra protesta degli ambasciatori, che minacciano di.... di partire. Si riapre il processo ad Aleppo, e dopo tre anni di queste discussioni, la sentenza è uscita il 24 febbraio scorso: la degradazione e due anni di detenzione in una fortezza. La Francia e l'Italia non sono contente, ricorrono in appello.... mentre Mazhar bey passeggia trionfante per le strade di Aleppo!

Non bastava questo fatto per agire verso la Turchia come oggi si agisce.... contro la Grecia?

■

Come i patriarchi, "carco d'anni e di grazia", per dirla coll'Alcardi, sparve Gabriele Rosa nella sua nativa, placida Iseo; e domenica, a Iseo, gli fecero funerali imponenti, col concorso di tutto il partito repubblicano, che non lascia occasione per mettersi in mostra colle bandiere, colle bande, coi discorsi. Repubblicano sì, Gabriele Rosa, lo fu sempre, sin da ragazzo; ma detestava tutte le parate del partito, come tutti gli eccessi e tutte le transazioni dell'opportunità e della vanità. Figurarsi se, quando il suo amico Zanardelli fu ministro, non gli offerse una medaglietta d'oro da senatore!... Ma quello spirito semplice e antico avrebbe potuto accettarla? cioè giurare?... Se ne stette piuttosto a casa, fra i suoi libri, fra i suoi giornali, sfogandosi a scrivere articoletti innocui sullo stato odierno dei popoli, nei giornali radicali o nel *Sole*, al quale collaborava da una trentina d'anni fra il listino della Borsa e il listino delle sete.

Egli fu un vero auto-didascalo, come dicevano una volta; studiò solo e imparò solo. Nato nel 1812, dovette presto aiutare il padre fornaio nell'impastare il pane e cuocerlo. A mezzanotte, tutto bianco di farina, colla gramola in mano; poi dinanzi ai forni tutti fiamme; alla mattina un po' di sonno; e poi passeggiate all'aria aperta, un libro in mano, a fantasticare, come quel fornaio Reboul, poeta lamartiniano, ch'è la gloria di Nimes; come quell'altro fornaio, Marguerat, pure poeta, ch'è la gloria di Lutry nella Svizzera. La salute fu il sussidio prezioso di quel vecchietto, acceso in volto, coi capelli non ancora tutti tutti candidi, vissuto quanto suo padre, quanto suo nonno, quanto tutta una generazione di gente campagnuola. E guai se non fosse stato sano, negli anni che passò allo Spielberg!... A diciotto anni s'affigliò difatti alla *Giovane Italia*, e non tardò a cascare fra le unghie della polizia che lo rinchiuse in prigione a Milano e ve lo lasciò sei mesi, senza interrogarlo neppure!... Lo stesso Rosa raccontava che, alla fine, Paride Zajotti lo sottopose ai tormenti de' suoi interrogatorii diabolici; e dobbiamo soggiungere che quel povero ragazzo inesperto non potè difendersene; parlò molto, parlò troppo, compromettendo anche gli altri. Un giornalista eradito, Alessandro Luzio, ha testè mandato da Vienna, alla *Nuova Antologia*, un saggio eccellente sulla Biblioteca Italiana, il famoso giornale letterario dell'Acerbi; ma vi cerca di riabilitare il Zajotti davanti al patriottismo!... Il nostro egregio collega è troppo generoso verso la memoria di quel birbante.

Condannato a morte, Gabriele Rosa ebbe la pena commutata, per grazia sovrana, a tre anni di catene nello Spielberg; quella prigione così amena di fuori, ancora adesso, ma così orribile dentro! Fu posto di cella vicino a Federico Confalonieri, col quale stabilì una specie di corrispondenza coi picchii e tutte quelle altre furberie che la prigione aguzza. Liberato il 21 aprile 1838, fu condotto in Lombardia da un commissario di polizia, suo angelo custode. E allora Gabriele

VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma J. v. Liebig in inchiostro azzurro.

Le società delle croci rosse, gli ospedali e le infermerie di tutto il mondo riconoscono i benefici effetti e l'efficia di quest'Estratto. (29)

Rosa, in lotta col pane cotidiano diventa scribacchino d'un avvocato d'Iseo; ma nei ritagli di tempo studia, studia, e diventa un vero erudito, versato specialmente nella storia antica, nei costumi dei popoli e nell'apicoltura. Basti il dire che il suo nome apparve sotto numerosi articoli di tre riviste di alta coltura, rimaste celebri tutt'e tre: il *Politecnico* del Cattaneo, la *Rivista Europea* del Battaglia, e il *Crepuscolo* del Tenca. Nel marzo del '48, il Rosa venne a Milano, e collaborò nel *22 marzo*. Per esser pronto a ricevere le comunicazioni del Governo, alla notte non andava neppure a letto: inghiottiva alla meglio o alla peggio, negli uffici di redazione, un boccone e dormiva per terra come un soldato sul campo di battaglia. E, ben presto, vediamo in lui una nuova trasformazione! Diventa pedagogo di due figli (un fanciullo e una fanciulla) di Teresa Melegari Sozzi, di Caprino Bergamasco, sotto il cui tetto va a dimorare. E là, in mezzo a quella natura, fra quei contadini, gli venne un'idea, la più utile: d'iniziare lezioni ambulanti d'agricoltura pratica, al modo inglese. Il bene ch'egli ha fatto co' suoi insegnamenti peripatetici nelle campagne lombarde è incredibile. L'esempio ha fruttificato, poichè ora è il Governo che pensa a stabilire in tutte le campagne scuole ambulanti. L'agricoltura divenne da quel momento la sua dea, la sua amante, alla quale rimase fedele anche dopo la morte, perchè morendo lasciò una somma, frutto de' suoi lunghi risparmi, per un'istituzione agraria, e così si lavò garbatamente le mani dinanzi alle speranze dei partiti. La sua *Storia dell'agricoltura* fa testo, e fa il paio colla sua *Storia delle storie*. Questi sono i due capisaldi della sua fama insieme con *Le origini della civiltà in Europa*, coi *Feudi e comuni* e colla *Genesi della cultura italiana*, apparsa nel 1889. Ma quanti altri scritti seminò dappertutto!... Per dargli agio di studiar meglio, lo avevano pregato d'accettare la direzione della Biblioteca Quiriniana di Brescia; ma quelle mura, quei locali rinchiusi, quell'odor di scaffali lo spaventarono o poco meno; lui avvezzo al sole, all'aria libera, non ne volle sapere; benchè fosse vecchio, rispose ai suoi offerenti: "Grazie, ma sono troppo giovane per farmi frate!"

*

Fra i morti della settimana, c'è l'uomo di Dogali, che un affricanista chiama "la più grande figura dell'Abissinia." Quanta gentilezza in noi italiani, per onorare i nemici! Per seguire la corrente, si pubblica più innanzi il ritratto di Ras Alula, morto nel suo letto, mentre i nostri giacciono invendicati.

Un'altra morte che ha sorpreso è quella di Blondin. Si credeva che non esistesse più, e con quel nome si battezzavano tutti gli acrobati. Lo stesso vero Blondin, primo della razza, non era Blondin; ma un Francesco de Gravelet nato in Francia a St. Omer. La sua gloria cominciò nel giugno 1859 quando traversò sulla corda tesa sulle cascate del Niagara. E ancora l'anno scorso, avendo 63 anni, faceva due prodezze: una passeggiata di 300 metri sopra una corda all'altezza di 30 sul Palazzo di Cristallo, e le nozze con una ragazza di 19 anni. In mezzo alla corda tesa bevette una bottiglia di Champagne, e trascinò una carretta con uno spettatore coraggioso; ma non ebbe figli. *Il n'y a pas de sot métier*; il celebre acrobata morì a Londra il 22 febbraio, carico di milioni. E quel che succede anche ai Blondin della politica.

*

La moda delle conferenze infuria, ed è, dopo tutto, una bella moda. Se ne fa delle serie, dei cicli, come per i romanzi; dopo il ciclo fiorentino della vita italiana attraverso i secoli, sono venuti il ciclo dantesco, il ciclo della guerra, il ciclo dei centri della coltura italiana.

Il *record* delle conferenze fu vinto quest'anno da Arturo Graf, da Guglielmo Ferrero e da Anton Giulio Barrili, che parlò domenica. Qui egli compariva per la prima volta come conferenziere, ed ha recato una gradevole sorpresa al pubblico scelto che gremiva il vasto salone della Permanente. Tutte quelle signore, che conoscevano il Barrili come romanziere, si sono trovate davanti un erudito; un erudito garbato, che diverte.... Nel Barrili si è andata formando, specialmente negli ultimi anni, una corrente di studii serii, che lo hanno condotto alla laurea *ad honorem* e ad una cattedra dell'università di Genova; una corrente di dottrina sotto a quella della immaginazione inesauribile.

Egli, chiamato a parlare della sua Genova, venne qui armato di tutto punto.... con una meraviglia di conferenza per armonia delle parti e dell'insieme.

Il Barrili, come conferenziere, possiede quello che i suoi amati latini chiamavano il *decus*. Decoro nell'espressione, decoro nel porgere, decoro in tutto, persino nei guanti *gris-perle*. Neppur una parola non tornita, non a posto; neppure una parola non pesata; tutto un diadema cesellato da gioielliere di buon gusto; ch'egli ha deposto sul capo della Superba, senza per altro eccedere nella lode.

Giacchè il pericolo di questo ciclo di conferenze sui centri di coltura in Italia, consiste nel cadere nell'apologetico o nel didascalico. Sono i due scogli difficili da superare dagli avvocati delle città chiamate a comparire come centri di coltura. Lo è Genova?

Il Barrili, enumerando tutte le glorie della sua regione, dimostrò che la sua città fu sempre, e anzitutto, città marinara e mercantessa. Ebbe eminenti geografi e cosmografi più che poeti, che artisti, i quali, com'egli ben disse, fioriscono piuttosto nelle città chiuse, nei centri dell'agiatezza pur modesta, ma tranquilla. Ma la Liguria può vantare, — oltre il Chiabrera, che fu un rinnovatore della poesia civile, — tre giganti: Colombo, Mazzini e Garibaldi. Qui l'oratore fu veramente affascinante. Forse del Mazzini poteva aggiungere che l'influenza sua, anche per la semplice coltura letteraria ed artistica, fu grande. Si è formata tutta una scuola letteraria mazziniana, che derivava a sua volta dal Foscolo; e ci diede Carlo Bini e quel Goffredo Mameli che fu pure ben ricordato dal Barrili. La polemica impegnata con Dante Allighieri per la famosa invettiva

Ahi Genovesi, uomini diversi
D'ogni costume, e pien d'ogni magagna,
Perchè non siete voi del mondo spersi?

fu brillantissima: una vera trovata. Come forma, un modello del genere,

Fra lo stil de' moderni e il sermon prisco;

un ritorno all'oratoria d'una volta rinfrancata da un uomo di gusto e da un uomo di mondo, cavaliere verso l'arte e verso le signore.

*

Niente vacanza al giovedì.

Mentre Sua Eccellenza Gianturco continua a servire agli studenti e ai giornali da testa di turco, — oggi si direbbe meglio testa di greco, — nessuno ha riprodotto una sua lettera molto saporita che si trova nell'ultimo Bullettino del Ministero. È una risposta ai maestri di Milano, che riuniti in associazione magistrale chiedono di ristabilire nelle scuole elementari "la vacanza *intangibile* del giovedì." Il ministro risponde tanto di no, senza complimenti, osservando che la vacanza del giovedì, un tempo comune a tutte le scuole, rappresenta ormai un'eccezione per le scuole elementari, determinata, più che altro, da difficoltà speciali al nostro paese; che presso altre nazioni, dove queste difficoltà non esistono, il giovedì non si fa vacanza; che nelle scuole elementari, tolte le vacanze ordinarie e straordinarie, è molto se si faccia lezione la metà dell'anno, e, con una media di 2 ore, o al massimo di 2 ore e mezza di lezione al giorno, non si dovrebbe nemmen pensare ad accrescere il numero delle vacanze, mentre tutto consiglierebbe, invece, a diminuirlo.

Il più bello è il compenso che i maestri milanesi offrivano, — *do ut des*. — Offrivano una specie di contratto: da una parte ristabilire le vacanze del giovedì, dall'altra abolire le vacanze nei giorni di festa civile. Furbi, per Bacco! queste feste civili si riducono a sei in tutto l'anno, anzi a cinque, poichè la Festa Nazionale cade sempre in domenica. Volevano fare un bel cambio, i maestri milanesi; e dopo averli ben rimbeccati su questo scherzo, la lettera ministeriale soggiunge sul serio: "poichè l'associazione magistrale ammette la necessità di rispettare le feste religiose in omaggio alla fede professata dalla maggioranza dei cittadini, bisogna riconoscere che uguale omaggio lo Stato ha obbligo di rendere al sentimento patriottico, del quale le feste civili, commemorando i fatti più gloriosi del nostro risorgimento e le date fauste per la dinastia, sono genuina espressione."

Avanti, signor Ministro! come esclama il Carducci nella sua risposta positiva all'"eccitazione fantastica" di A. De Gubernatis. Dopo le scuole elementari, anche le Università rientrino sotto la legge comune. La libertà d'insegnamento è così interpretata dal poeta: professori che facciano scuola, studenti che vadano a scuola. "Eguaglianza dei cittadini studenti in faccia alla legge. E chi rompe, paga." Questa è la conclusione del poeta, che può parere prosaica. *Cicco e Cola.*

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE SANITARIA A VENEZIA.

Nel pomeriggio del 16 febbraio S. E. l'onorevole conte Bonin-Longare, sottosegretario di Stato agli affari esteri, inaugurò a Venezia la conferenza sanitaria promossa dal governo austriaco allo scopo di stabilire le misure adatte a risparmiare all'Europa i dolori e i danni d'una invasione epidemica. Ogni giorno giungevano dall'India notizie della peste che desola quelle terre; e poichè la morìa accennava man mano ad estendersi, occorreva provvedere a contenerla impedendole di varcare i monti e i mari. Di qui la necessità di un'intervista fra i rappresentanti di tutti gli Stati: di una conferenza internazionale di medici e diplomatici. La proposta d'un congresso sanitario europeo per fissare i mezzi da contrapporre all'invasione delle morìe d'oltremare fu una felice idea dell'illustre Magendie patrocinata dal celebre *anticontagionista* Cervin. L'idea, enunciata la prima volta sessantacinque anni addietro, ha fatto da allora molta strada: e congressi di tal natura si tennero via via qua e là, a Parigi, a Dresda, a Roma, ed a Venezia nel gennaio 1892 mentre in Egitto infieriva il colèra. Forse per la sua posizione topografica rispetto all'Europa, anche stavolta la scelta del luogo di riunione cadde su Venezia, già iniziatrice e maestra nei secoli andati nell'adozione di provvedimenti sanitari che la preservarono da contagi durante i floridi e frequenti suoi commerci col Levante.

Qui sono adunque convenuti i rappresentanti degli Stati aderenti alla Conferenza, cioè Germania, Austria-Ungheria, Belgio, Danimarca, Spagna, Francia, Inghilterra, Grecia, Italia, Lussemburgo, Montenegro, Paesi Bassi, Persia, Portogallo, Romania, Russia, Serbia, Bulgaria, Svezia-Norvegia, Svizzera, Egitto, Turchia e finalmente gli Stati Uniti, quantunque per la grande distanza e per il completo isolamento nulla l'America possa temere.

Dall'elenco nominale dei singoli delegati si rileva che vi sono tra essi quattro Eccellenze, l'onorevole Bonin, il senatore spagnuolo Calvo y Martin, l'ambasciatore francese a Berna, Barrère, ed il ministro russo Yonine; i ministri plenipotenziari de Lützow, austriaco, Baguer, spagnuolo, Lahovary, rumeno, Bildt, svedese, e Carlin, svizzero; il sottosegretario di Stato agli esteri Mohamed Sherif Pascià, egiziano, uno degli uomini più decorati del mondo intero; poi consiglieri di legazione, incaricati d'affari, consoli generali, secretari d'ambasciate, alti funzionari ministeriali, direttori di uffici sanitari, di ferrovie e strade, professori d'università, ecc. In tutto, sessantatre persone, delle quali ventisei con missione diplomatica ed il resto con incarichi e competenza tecnica speciale.

Oltre che dell'on. Bonin, la rappresentanza italiana è composta dei comm. Passera, Mayor des Planches, e Santoliquido, del prof. Fox dell'Ateneo torinese, e del conte Macchi di Cellere.

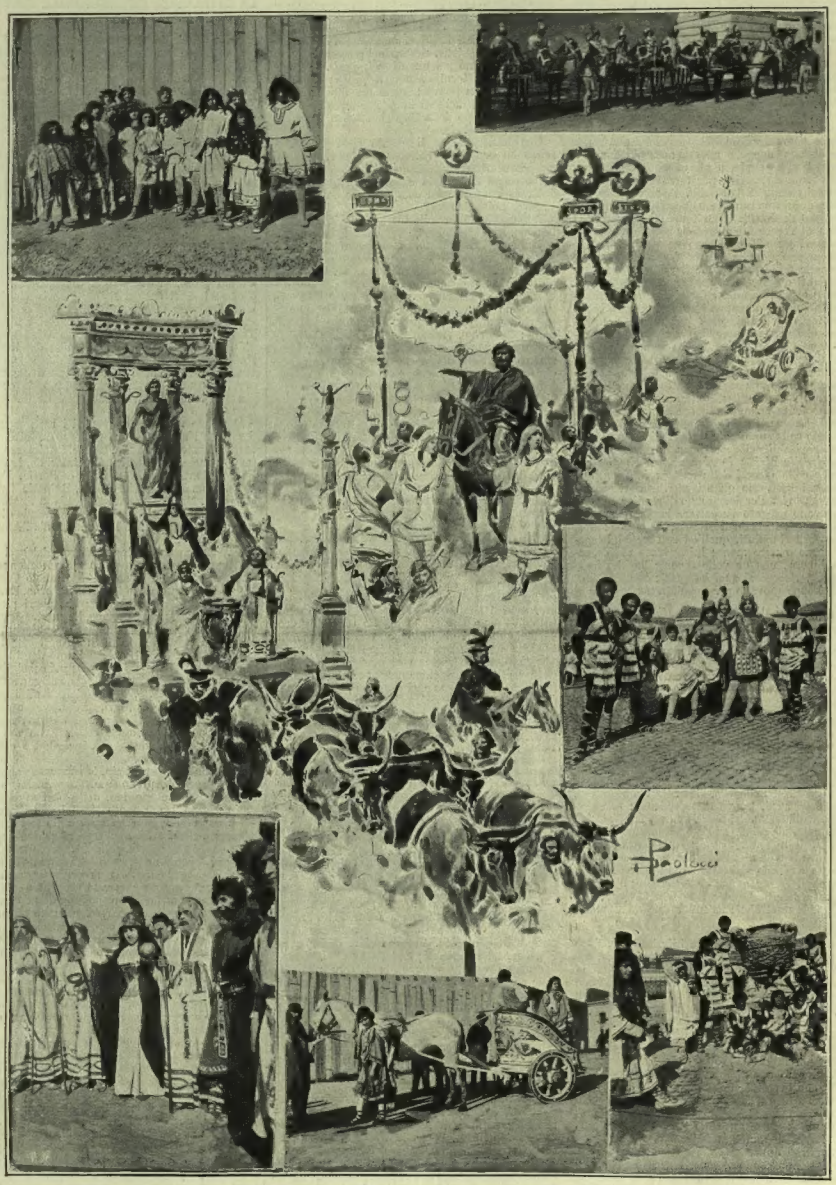
La conferenza non ha ancora finito le sue discussioni, dirette ad applicare al pericolo peculiare che ne minaccia, principî già stabiliti nelle precedenti conferenze, coordinandoli alle esigenze speciali del momento. I lavori s'iniziarono in base al programma generale presentato dal governo austro-ungarico, promotore del congresso.

Le sedute essendo segrete, nessuno ha potuto sin qui sapere quante e quali decisioni sieno state prese, o quali si prenderanno. È noto solo che il delegato inglese comunicò ufficialmente avere il governo britannico stabilito d'impedire per quest'anno, in modo assoluto, i pellegrinaggi dalle Indie alla Mecca: comunicazione che provocò da parte dei conferenzieri il voto che altrettanto vogliano fare le Potenze aventi popolazioni mussulmane.

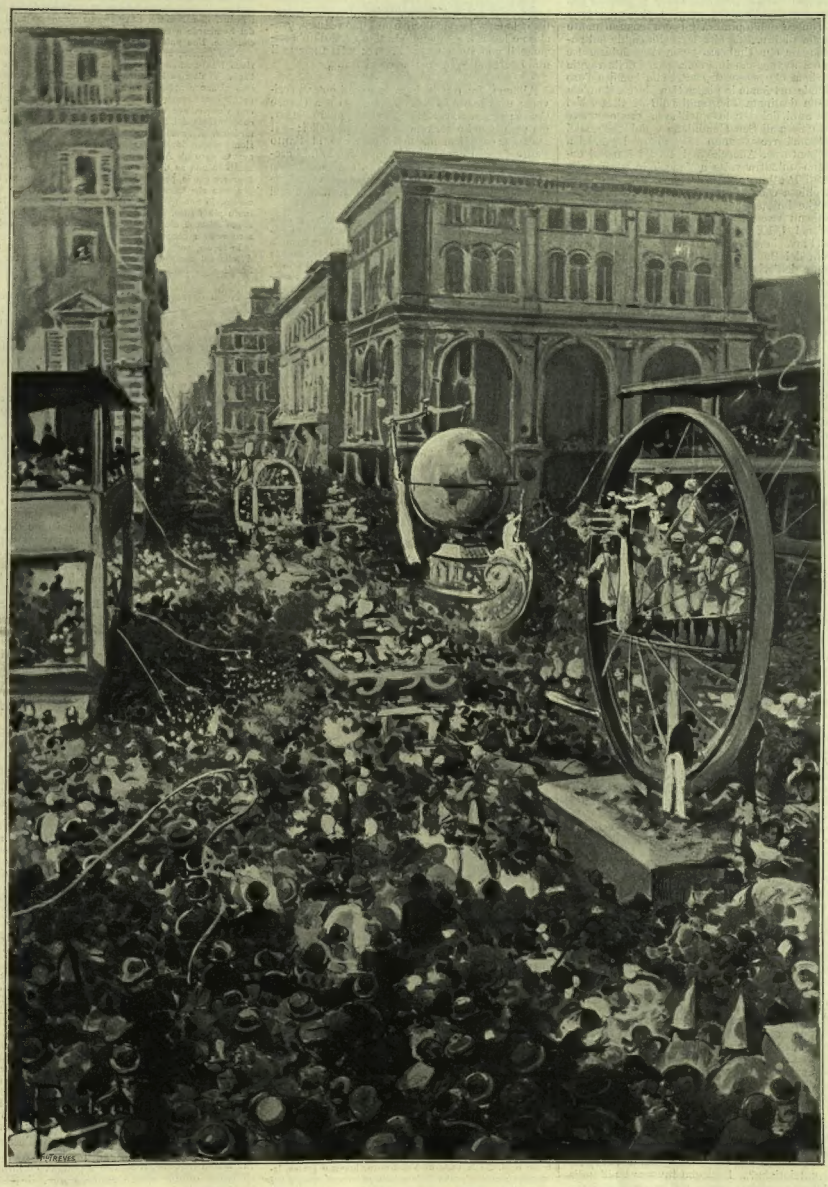
Intanto è positivo che il personaggio più ascoltato.... e più temuto del Congresso è il rappresentante indiano, giunto apposta dalle rive del Gange alle lagune venete dopo lavacri e suffumigi abbondanti! Anche è positivo che i delegati di Grecia e di Turchia siedono discosti l'uno dall'altro, ai due angoli della sala. Più presto che l'ampiezza dei tavoli, li divide però Candia!

*

Non riescì facile trovare a Venezia un locale adatto alle sedute della Conferenza e degno delle illustri persone che la compongono. Nel 1892 il



Il carnevale di Roma. — La mascherata di Marc'Aurelio (da schizzi e fotografie di Dante Paolocci).



Il carnevale di Roma. — Il Corso mascherato, visto da Piazza Colonna (disegno di Dante Paolocci).

municipio offriva generosamente il proprio palazzo, ma alla resa dei conti dovè persuadersi che l'onore dell'ospitalità gli era costato molte migliaia di lire. Stavolta la scelta cadde sul palazzo reale che Umberto I concesse subito. Le riunioni avvengono in quella parte della reggia veneziana che sorge di contro alla basilica d'oro e chiude nel fondo la piazza San Marco. È un'ala speciale destinata ai grandi balli di Corte. Nei primi anni del secolo quell' area era occupata dalla chiesa di San Geminiano e dal Casino dei filarmonici ove usavano raccogliersi i patrizi a feste sontuose. Allorchè nel 1806 i francesi entravano un' altra volta a Venezia in seguito alla pace di Presburgo, Napoleone ideava di abbattere chiesa e casino sostituendovi un solo edificio che imitasse nei due ordini inferiori le Procuratie nuove architettate dallo Scamozzi. Cominciati nel 1810, i lavori non furono finiti che dopo l'invasione austriaca; tant' è vero che alla caduta del Bonaparte un bell'umore scrisse su le colonne dell'erigendo palazzo: *sic vos non vobis.*

La sala ove avvengono le riunioni è ampissima, decorata nello stile impero. Alle estremità candide colonne sostengono le logge per i musicanti. Molto oro è profuso nelle vôlte del soffitto, al centro del quale sono frescate le deità dell'olimpo. Parecchie lampade veneziane di cristallo illuminano la sala. Il tappeto che ora nasconde il marmo del pavimento fu fatto venire apposta dalla reggia di Milano. Altri tappeti rivestono il palco sul quale è collocato il tavolo presidenziale, al cui centro siede S. E. l'on. conte Bonin-Longara, forse il più giovane dei delegati e caro a tutti per la innata bontà e l' abituale gentilezza dei modi. L' on. Bonin venne acclamato subito presidente.

In onore degli ospiti il prefetto di Venezia dava nei giorni andati un magnifico ballo nel palazzo Corner, ed il municipio un concerto musicale. Finora, pare impossibile, nessun banchetto!

Da Venezia.

A. C.

UN AMICO DI GABRIELE ROSA

(SPOGLIO D'UN CARTEGGIO INEDITO).

Paolo Boselli scriveva a Gabriele Rosa, il piccolo fornajo diventato, a forza di volontà, di tenacia bresciana, scienziato, ultimo avanzo dello Spielberg, sparito dolcemente nella nativa Iseo:

" Che operoso ingegno, che animo onesto aveva l' amico nostro!... Egli era di quella famiglia, fra' cui altissimi patriarchi Ella siede; famiglia scarsa di numero, ma sublime per generosa costanza di sacrificii, nella quale lo studio non è merce, e che nel santuario del patriottismo non vuol bottega e non conosce che un solo aperto, invincibile credo. Chi più dotto di Lei e più intemerato in Italia? Chi più fido seguace suo del carissimo Tamburini? „

Nicola Gaetani-Tamburini, al quale alludeva Paolo Boselli, contava fra gli amici più cari del Rosa. Nato nel '24 a Monsampaolo del Tronto, terricciuola del Piceno, ebbe, coll'autore della *Storia delle storie,* comunanza d' idee e di destino: nella diffusione delle idee liberali e nella prigionia sofferta.

Nel 7 dicembre del 1856, il Tamburini fu arrestato, condotto nel forte di Ascoli Piceno, e là guardato a vista dalle guardie pontificie. Il vecchio suo padre moriva dal dolore in pochi giorni. Sua madre.... ma è impossibile dire le ansie delle madri nella lunga epoca delle cospirazioni. Fu condannato a vent'anni di carcere, e gli altri suoi compagni d'arresto, di processo e di prigionia a dieci. Suo giudice fu un tipo curioso di transfuga, certo Eucherio Collemasi di Camerino. Costui era stato uno degli affigliati della *Giovane Italia* del '31: in quell'anno, avea subito processo e condanna di sei anni di carcere (che per intiero espiò); e poscia, convertito o meglio pervertito, divenne di punto in bianco giudice processante dei liberali mazziniani, com'egli era stato un dì.

Al Tamburini s'imputava di diffondere coll'amore di Dante e della *Divina Commedia* l'amore d'Italia. Gli si ascriveva persino a delitto l'avversare la pena di morte.... Egli aveva fondato, sui primi del marzo 1855, nelle Marche, una società dantesca, una specie della " Dante Alighieri „ d'oggi. Povero Dante! A che cosa non ha servito? a che cosa non serve nei giorni delle aspirazioni patriotiche?... Egli che invocava all' Italia un Alberto tedesco, serviva a invocare chi togliesse all'Italia il dominio tedesco! Ma la sua efficacia, come fulminatore di papi, riusciva assai bene nelle terre dei papi. Il Tamburini (epigrafista, lodato dal Gioberti e dal buon Muzzi, grazioso e lezioso) compendiò in due versi d'un'iscrizione il suo stato nella carcere: " Mi fu letto il nudo terreno — sonno la coscienza. „

*

Almeno, fra quelle ingrate pareti poteva scrivere; e scrisse a Nicolò Tommaseo e a Cesare Cantù; il primo, cattolico fervente, anzi mistico, ma nemico del poter temporale dei pontefici; — il secondo, cattolico, ma desideroso che al Santo Padre fossero concessi più ampii dominii. Si crederebbe, perciò, che il Cantù gli si mostrasse meno benevolo del Tommaseo; ma è vero l'opposto. Il Tommaseo si rivolge alla madre del prigioniero, Maddalena Tamanti:

Signora. La lettera che suo figlio mi scriveva dalla carcere or fa cinque mesi, mi giunge quest'oggi (17 febbraio 1859); e m' affretto a rispondere, indirizzando la lettera a lei, com'egli indicava, ma con la speranza che possa ormai leggerla in casa sua liberamente egli stesso. Io tengo per fermo che le sue rette intenzioni e i sentimenti cristiani saranno riconosciuti, e non con sospetto riguardati ma con riverenza. Ella, signora, si consoli di tale figliuolo; e me ne dia novella se può. E accolga gli augurii rispettosi del suo devotissimo N. TOMMASEO.

Più abbondante è il Cantù, che, al pari del Tommaseo e del Tamburini, conosceva la vita del carcere. Il Tamburini dissentiva da' principii di lui, ma leggeva tutto ciò che l' autore della *Storia Universale* mandava alle stampe, e lo ammirava. Anche il Cantù invia alla madre conforti; le parla del figlio in carcere e di sè, in una lettera, che finisce con questa confessione autobiografica:

" Io (come narro nell'opera mia *I criterii*) ebbi una gioventù tempestosa; ma dentro l'anima mia mi sonava sempre in segreto la voce della madre mia, e n'ebbi perenne eccitamento a risorgere, e quindi a perseverare ne' propositi buoni. Sì; le madri, le sorelle, le mogli rendono grandi i popoli con l' opera modesta ed occulta de' loro dolori e delle lor dolci parole educatrici e con la forma di bellezza e di verecondia, onde purificano e mansuefanno i terribili istinti dell'uomo. „

Quando si pubblicherà l'epistolario del Cantù (uno de' più difficili da compilarsi per tanti motivi, ma specialmente per il carattere dello scrittore, che non aveva peli nella penna), si dovrà riportare per intero questa lettera: è bellissima. Sette anni prima, da Rovato presso Brescia dove soleva villeggiare nell'autunno accanto alle viti, nell' aurasalubre dei colli, Cesare Cantù aveva scritto al Tamburini un'altra lettera, caratteristica come tutto ciò che usciva da quella mente. La lettera parla di Dante sul quale il Tamburini intendeva di comporre un libro con quella larghezza di vedute cui s'era avvezzato leggendo i grandi:

La s' inganna di grosso sul conto mio. Sono un povero e ostinato studioso, che, come il poeta suo, son divenuto molt'anni macro per dar fuori quelle cose, di cui Ella mostra fare tanta stima, quanto poca ne professano i letterati di mestiere e d'uffizio. Ma quel poco ch'io ricavai dalle studio di Dante l'ho buttato là in quel luogo o in quei moltissimi luoghi ove ne parlai, e principalmente nella VII edizione della mia *Storia Universale.* Io sono smanioso di vedere il nuovo, e certamente grandissimo aspetto, sotto il quale Ella pensa considerarlo. Certo in ogni grand'uomo, v'è l'individuo e v'è l'umanità; negli uni prevale quello, questa in altri. Dante, descrivendo fondo all' universo, non restringeva certo la sua vista a Firenze e Roma, come que' miopi commentatori ch'Ella vuol dissipare col soffio. La vita del Medio Evo era sempre larga; perchè col mondo attuale associava anzi confondeva il soprannaturale....

In un'altra lettera, il Cantù parla di nuovo di sè; e in un' altra ancora fa coraggio al prigioniero:

" Io sono un uomo del popolo; del popolo mangiai il pane, divisi gli stenti; e del popolo mi è sempre rimasta la buona volontà.....

" Se la vita vi basterà, vedrete che i giorni passati in prigione non sono i più infelici. E poi, quanto da imparare nel forzato isolamento! Questa è la scuola dei forti. „

Ma la lettera più rilevante è quella in cui parla al Tamburini, ancora in carcere, delle cose politiche della Lombardia appena liberata, e in cui si difende dalle accuse che allora allora gli lanciavano. È una lettera amara e lunga. Basterà la prima pagina:

" Vi scrivo dalla campagna, e mi amareggia il saper che siete ancora in carcere. Gli affari italici son tutt'altro che svolti; anzi non furono mai tanto avviluppati come oggi. Se la pace di Villafranca, buona o grama, lasciavasi andar a posto, un'amnistia sarebbesi data, e voi riavreste la libertà. Invece si concitarono i vari stati a nuove rivolte, e così i principi bisogna stieno sul tirato e i popoli negli spasimi dell'aspettazione. Abbiate dunque pazienza; siate certo che non si tralascia di far sonare i gemiti di chi soffre. L'Austria ha rimandato tutti quelli del Lombardo e del Veneto, che aveva detenuti per precauzione. Non può andar molto la vostra volta.

Dalla lettera, m'accorgo siete informato delle cose esteriori. Non crediate però che la Lombardia sia nella bambagia. Vi domina l' arbitrio, e due o tre raggiratori non solo alzano e abbassano chi loro aggrada, ma col mal reggimento creano degli scontenti e dei partiti ove prima non v'erano, ove tutti eran d'accordo nel desiderio e nella cooperazione dell'indipendenza. A me, giacchè vedovi informato, fecer di fatto bruttissime e vilissime persecuzioni; sicchè dovetti benedir quelle che per vent'anni mi avevan dato gli Austriaci e così mi avvezzarono alle presenti. Io non so di calunnie nuove. Sapete che, mesi fa, sparsero che io, per cercar l'indipendenza del paese, avevo proposto che facesser duca del Lombardo-Veneto un arciduca. Io non n'ebbi nemmanco mai il pensiero, e lo dico tanto più franco, in quanto non mi vergognerei d'averlo avuto allorchè niun pensava che 250 000 francesi dovessero venir a cacciar gli Austriaci....

Io taccio, soffro, e deploro che si cominci un regno d'Italia col perseguitare così abbiettamente l' autor della *Storia degli italiani.* „

*

Nella carcere, il Tamburini, godeva, a quanto si capisce, una certa libertà di corrispondenza. I nuovi tempi, infatti, s'avvicinavano; i governanti dispotici ne sentivano l'aure fresche, e cambiavano registro. Colla vittoria di Castelfidardo, Ascoli insorgeva e apriva le porte del carcere al Tamburini, il quale, essendo uno de' membri della Giunta provvisoria del Governo nella sua provincia, ebbe la gioia di proclamare l'annessione alla Monarchia costituzionale di Casa Savoia. Egli va con Lorenzo Valerio, commissario generale, in Ancona per aiutarlo nelle opere innovatrici, specialmente nella pubblica istruzione: pianta scuole popolari, istituti educativi, diventa provveditore agli studii nella provincia di Ascoli.

Era pensiero del Tamburini di scrivere un libro sulle madri degl' italiani illustri. Bel tema, per il quale si rivolge a quanti in Italia hanno acquistato un nome. Il Cantù gli dice del Manzoni: " Son certo ch' egli non vi risponderà. È suo stile. „

E più ancora che il Cantù, Ruggero Bonghi come più espansivo, esprime amicizia al Tamburini. Il Cantù e il Bonghi! Quali tempre simili nel lavoro continuo, Ercoli del tavolino! Simili anche nell' assalto polemico. Il Bonghi discorre del suo Platone, il suo *leit-motiv*, della nuova Italia, che ormai si delinea, dell' " aurora delle Alpi. „ Son lettere lunghe, in quella scrittura regolare e minuta, che non s' accorda mi pare (veggano i grafologhi!...) colle sue abitudini poco ordinate di filosofo-*bohême*, e coll' ingegno irrequietissimo e slanciato. Il Bonghi confida nell'avvenire del paese, ed è profeta:

" Il mio parere è che le cose riusciranno a bene. Se gli Italiani restano fermi e continuano in una calma dignitosa e forte, non può stare che i loro voleri sieno calpestati dalla prepotenza umana. La civiltà è progredita di molto; e l'indomita natura d'un'idea, che s'è fatta viva in un popolo, è sentita perfino e malgrado loro dai despoti, a cui la polvere e i cannoni parevanò i padroni del mondo. L'ingiustizia palese e pubblica spaventa chi la commette: si teme che non rimbalzi. I nostri avversarii saranno sbalorditi e divisi dall' impossibilità di asserir tutto il loro diritto, dall' incertezza e dalla controversia sul tanto o quanto, sul più o il meno che devono abbandonare. Le questioni del mondo sono tutte collegate insieme: nè l'uomo poserà per averne sciolta una. Certo la nostra è legata, come tu dici, con quella d'Oriente; e questa a un'altra. Ma se in filosofia s'hanno ad abbracciar tutte, in politica s'hanno a vedere una per una. „

E di sua madre il Bonghi reca questi ragguagli: che i futuri biografi del celebre uomo faranno bene a raccogliere:

" Mi domandi di mia madre. Ha vissuto la vita più tranquilla del mondo. Donna di senso molto pratico, di spirito attivo, di mente agile, ha provvisto al meglio dei suoi figli e della sua famiglia. Ha avuto per secondo marito ed ha Saverio Baldacchini, uno dei migliori poeti napoletani d'oggigiorno, se non il migliore, quanto a forma e gentilezza di mente. Non ha sentito la patria che attraverso le sciagure di cui la patria m' è stata cagione. Di me è stata fiera perchè amavo l'Italia; rincresciuta e dolente, perchè quest'amore mi fosse di così amaro frutto. Della madre del Rosmini ti farò dare notizie da' suoi. Il Rosmini l'amava molto, e ne parlava con riverenza grandissima. Salutami la tua, e dille che io ho preso parte al suo dolore e alla sua gioia. Ti manderò il mio *Platone.* „

Nello scorrere le numerose lettere d'illustri al Tamburini e che il figlio di questo cortesemente mi lascia leggere, si scorge il pensiero dominante di tutta quella alacre generazione, il pensiero dell'Italia. E non sono soltanto italiani: tra i fran cesi, eccelle Edgardo Quinet, del quale il Tam

burini descrisse in un lavoro amoroso la mente. Francesco De Sanctis bada alla politica: e bonariamente rivela una sorpresa politica che lo tocca:

" Verranno al Parlamento ventidue deputati fatti da noi col nostro lavoro. Il curioso è che, pensando agli altri, ho trascurato il mio collegio, e me l'ha fatta un parroco, irritato che non fui a fargli visita. Ma io ho altri collegi, e, non dubitare, non c'è barba umana che mi possa escludere dalla Camera. "

E un De Sanctis, un critico, un artista di quella specie non trova (era il 1866) editori in Italia:

" Cosa ci vuole per stampare un volume in Italia! C'è da pagarci le spese. "

*

Un altro critico della letteratura italiana: Paolo Emiliani-Giudici. Questi discorre, con sovrabbondanza meridionale, delle elezioni politiche che lo assorbono tutto, della grazia di Dio che gli offrono (tredici collegi!), e incuora il Tamburini a trasformarsi in suo agente elettorale, perchè teme.... di non riuscire eletto in nessuno. Non so se il Tamburini l'abbia compiaciuto; ma non credo. Non era uomo da adattarsi a quelle metamorfosi. Il più bello è quando l'Emiliani-Giudici vuol far capire ad uno, chè gli manda alcuni giornali, come qualmente egli non è no cavaliere, ma commendatore, onorificenza (egli dice) che ha dovuto "subire!... "

Aleardo Aleardi è servizievole verso l'amico Tamburini. Si sente nelle sue lettere l'uomo che vive sempre " fra le signore. " Ma come sono taglienti, sotto la loro forma blanda, certi suoi giudizii sugli uomini, sul Bargoni, per esempio, passato da una compagnia d'assicurazione al portafoglio dell'istruzione pubblica! Per il Villari, l'Aleardi è tutto entusiasmo.

*

Non so quante lettere Gabriele Rosa diresse all'amico suo. Egli scriveva facilmente degli epistolari intieri. Quando cooperava al *Crepuscolo*, spediva al Tenca lettere sopra lettere: una folla!... Gabriele Rosa s'intrattiene col Tamburini di cose intime, famigliari. Egli ebbe occasione d'apprezzare tutto il carattere di lui a Brescia, quando venne trasferito da Ascoli quale preside di liceo. Alla vigilia di Mentana, il repubblicano-federalista d'Iseo dice chiaro al Tamburini:

Temo che la spedizione precipitata di Roma rinnovi le confusioni di Ginevra. Non è il sentimento, ma il senno che governa il mondo.

E poichè il Rosa col Tamburini aveva fondato il giornale *La provincia di Brescia*, soggiunge pure esplicito com'era suo costume:

Il pubblico comincia a capire che val meglio imparare cose positive che agitarsi convulsivamente nel vuoto....

Così non la pensava un altro repubblicano di Brescia, mazziniano, il forte e classico poeta civile Giulio Uberti.

Il poeta trentino Gazzoletti, autore del dramma *San Paolo*, Giuseppe Zanardelli ed altri si trovavano volentieri coll'ex-prigioniero papale; e le conversazioni sugli uomini, sulle cose, sui pensieri, sui libri del giorno non mancavano. La città d'Arnaldo potea vantare fervore di eletti studii. Vi vedevi, talora, Fabio Nannarelli, che insegnava a Milano, poeta delle cascate del Velino, dal verso facile e gentile. L'Aleardi compose a Brescia varie poesie che giravano fra le mani delle belle prima di vedere la luce colle stampe. Più tardi vi apparve un giovane bresciano dalla mente leopardiana: Pio Zucchèri-Tosio, filologo e poeta, portento di sapere, finito miseramente di tisi in florida età. Il Tamburini lo ammirava; così Gabriele Rosa, così noi tutti. Un'amicizia più delicata della sua dove trovarla?... Quando il Tamburini morì d'improvviso, a Brescia, nell'età ancor fresca dei quarantasei anni, Pio Zucchèri-Tosio non sapeva darsene pace. E il Rosa, allora, a consolarlo. Quel vecchio vedeva placido e sereno colla filosofia d'un antico.

Il Tamburini lasciò fra le varie sue opere, ed oltre le citate, uno studio sulla società degli Stati Uniti d'America. Fu un letterato politico, una delle seconde parti nel movimento patriottico, ma non per questo meno prezioso di qualche prima parte, poichè possedeva quello spirito italiano " infaticato altor " che non ristava, che non illanguidiva un momento.... proprio come Gabriele Rosa.

RAFFAELLO BARBIERA.

Ten. di vascello Feraud, comandante la compagnia di sbarco. (Fot. Piero Orsini).

LA RIVOLUZIONE A CANDIA [1].

(Nostra corrispondenza).

La Canea, 25 febbraio.

Canea, come quasi tutte le antiche città turche, è cinta da alte mura da cui sporgono merlati torrioni; e su questi, grosse bocche da fuoco minacciano in permanenza e l'arida campagna e l'imboccatura del porto impraticabile. Ci si avvicina e le mura sono sdrucite per vita secolare, e i cannoni sono innocui monumenti di un'età trascorsa.

Quelle mura che il tempo non ha demolito sono le stesse sulle quali si coprirono di gloria veneziani, francesi e maltesi capitanati dal Morosini, quando, dopo disperata resistenza, dovettero capitolare innanzi alla strapotenza de' turchi condotti dal gran visir Ibrahim I.

Il piccolo porto che quelle mura circondano, accessibile a navi di pochissima pescagione, era conveniente, anzi ampio luogo di rifugio per le galere veneziane; e in fondo ad esso sorgono ancora sei grandi capazzoni in muratura che come quelli simili, ma più ampî e grandiosi di Venezia, servivano di riparo pel riposo e il raddobbo delle galere travagliate dalle lunghe navigazioni.

Dalla marina si entra nella città per una porta grandiosa che ha sull'architrave, in altorilievo in marmo, l'alato leone di San Marco.

Tutto ricorda quindi l'antico dominio veneziano, qui più che altrove stabilito e fortificato, qui più ricco e fruttifero che ovunque; tanto che gli antichi veneziani avevano ad esso dedicato uno dei tre grandi stendardi che ancora oggi adornano nella festa la piazza di San Marco a Venezia e che diconsi Candia quello di mezzo, e Morea e Cipro i laterali.

Dall'epoca della dominazione veneziana a oggi l'isola restò ai turchi e a nulla valsero le gloriose rivoluzioni del 1820, del 21, 41, 58, 66 e 78 perchè il turco, questa potenza orientale che ha sfruttato per secoli le sue conquiste di Europa, assorbendo senza prosperare, restando invece di progredire e che ancora dissangua i suoi sudditi infelici senza assisterli e neanche difenderli all'occorrenza, ha trovato sempre in questo secolo, ne' momenti difficili, pronta e valida la pietosa assistenza delle potenze europee.

Per l'ultima sommossa, repressa nell'89 dalla mano ferrea di Shakir pascià, furono ristrette ancora le concesse libertà; il trattato di Halepa, stipulato nel '78, era divenuto lettera morta, perchè furono richiamati de' turchi alla carica governatoriale, e così la rivoluzione che aveva sempre serpeggiato viva e insinuante nella popolazione greca dell'isola, è alla fine scoppiata aperta, violenta, terribile e forse irreparabile.

Racconti raccapriccianti di massacri di uomini, donne e bambini arrivano dai paesi interni che si trovano abbandonati in mezzo a regioni montuose senza che niuno provveda alla sicurezza di chi a questi moti insurrezionali non partecipa: nell'interno o si è turchi o rivoltosi e senza distinzione nè di età nè di sesso; bisogna decidersi e almeno si corre così la sorte di uno dei partiti: se no c'è da essere trucidati dagli uni o dagli altri. Ma i massacri e gli atti vandalici, oltre che nelle campagne e nei villaggi, sono avvenuti terribili a Canea stessa, sotto gli occhi imbambolati delle autorità turche, di cui il capo supremo — governatore dell'isola — ha pensato bene di porsi in salvo da turchi e da insorti, fuggendo per ignoti lidi. La città, che era la più importante e la più popolata dell'isola, che era il mercato più ricco degli svariati e abbondanti prodotti naturali dell'isola, è ora deserta e abbandonata: botteghe, porte, finestre, tutto è chiuso, e qualche quartiere non è più che un ammasso di rovine fumiganti, come se oltre lo spaventoso incendio, un violento terremoto avesse portato il suo contributo di devastazione.

Nella parte della città opposta al mare, era il *bazar* ed il mercato di olio e di cuoiami; quartiere de' più popolosi, nel quale gente di ogni razza e colore, greci, tunisini, kalikutti, ebrei e turchi, gremiva per tutto il giorno le viuzze, inzaccherate di fango oleoso e appestate dal fetore che esalano fondachi oscuri, ricolmi di ogni genere di mercanzia, e dentro ai quali mai è penetrato un raggio di sole.

Ora tutto questo quartiere non esiste più: è ridotto un ammasso impraticabile di macerie e di rottami, che dopo 15 giorni fumigano ancora per l'olio di cui sono sparsi ed imbevuti. Un'aria di fumo irrespirabile, che attacca la gola, e il timore di nuovi massacri, hanno cacciato via i pochi turchi superstiti dalle case scampate all'incendio; e le fitte graticolate di esse, ormai, non celano più agli occhi di noi cristiani, nessun segreto, poichè ovunque si può entrare, salire, e trovare ancora le abitazioni turche, altra volta impenetrabili, quali furono lasciate dai fuggiti.

*

Siamo nel *ramazan*, la quaresima dei mussulmani; ma quel che è peggio, in piena rivoluzione; e pure imperturbabilmente dagli alti e acuminati minareti che si slanciano esilissimi verso il cielo, le voci gutturali degli *hoggià* chiamano i fedeli, che non ci sono, alla preghiera; urlando a squarciagola nenie prolisse che — come un'eco lontana — si ripetono di minareto in minareto: la città è quasi vuota, ma al tramonto e all'alba si sparano i tradizionali colpi di cannone e la sera si adornano di puzzolenti e fuliginosi lampioncini le terrazze de' minareti. Qui si può venir meno alla difesa del proprio paese, ma il buon turco non tralascia certo di festeggiare con digiuno, con luminarie e con clamori, che son preghiere, il suo *ramazan*.

Ogni nazione — dice il Corano — ha la sua epoca: quando l'ora della fine è suonata, gli uomini non saprebbero nè anticiparla nè ritardarla. Questa dunque sarà la ragione dell'apatia politica e dell'immobilità di questo governo, che lascia tutta l'isola in piena anarchia, e aperta per fino agli sbarchi incontrastati delle truppe greche, senza che neanche una di quelle poche sue navi che pur ci sono, venga a sostenere se non altro, il diritto di proprietà sull'isola.

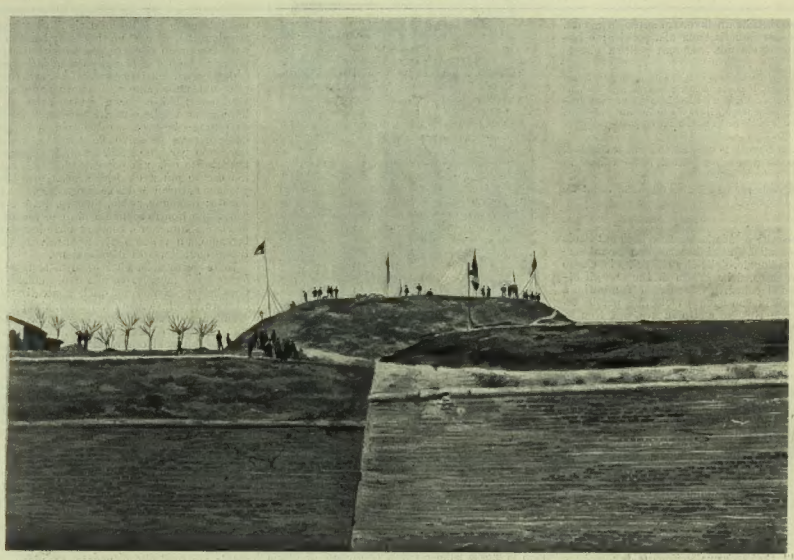
Ed è perciò che l'imponente squadra internazionale è venuta a porre un freno alle impazienze degli insorti e alla loro insaziabile sete di vendetta e di rappresaglia, che questi ultimi gravi avvenimenti hanno accresciuta.

Il proclama del comandante delle truppe greche sbarcate nell'isola, promette grandi cose, garantisce tranquillità, giustizia e libertà, ma intanto, anche dopo la sua promulgazione, giungono notizie di nuove e più terribili stragi e non più tardi di stamane, 26 febbraio, è stato incendiato il *Konach*, gran palazzo residenza del governatore, certo a scopo di rappresaglia. Come è successo delle case del quartiere turco, nulla è rimasto in piedi e la grandiosa costruzione, con ossature di legno, è addirittura sparita, trasformata in un ammasso di macerie a stento isolate dalle case vicine dal pronto intervento dei marinai delle squadre.

*

Per impedire che Canea fosse invasa dagli insorti od occupata dalle truppe greche, la squadra delle navi ha sbarcato un corpo internazionale di sbarco, agli ordini del capitano di vascello Amoretti, comandante della *Morosini*. Le compagnie delle diverse nazioni si sono alloggiate in differenti punti della città e le varie bandiere sono state tutte alzate sul forte principale: por-

[1] Da un egregio tenente di vascello riceviamo questa corrispondenza con numerose ed interessanti fotografie. I nostri lettori gli ensearanno grati al pari di noi, e lo pregano di continuare. *(N. d. R.).*



Il bastione colle bandiere delle sei grandi potenze.

Bastione coi drappelli di marinai delle varie nazioni, mentre s'innalza la bandiera germanica.

L'INSURREZIONE DI CANDIA (da fotografie del tenente di vascello Piero Orsini).

Avanzi del bazar e mercato d'oli dopo l'incendio.

Rovine del quartiere del mercato dopo l'incendio.

L'INSURREZIONE DI CANDIA (da fotografie del tenente di vascello Piero Orsini).

gono servizio di guardia e di onore drappelli di marinai delle varie navi, attendati tutti insieme nella piazzetta centrale del bastione. Speriamo così che la saggia azione conciliativa e pacificatrice della squadra internazionale, che ha finora allontanato un aperto conflitto fra truppe greche regolari e le truppe turche riesca ancora a contenere le impazienze delle prime e le intempestive e violente azioni degli insorti, fino a che i governi delle potenze abbiano trovato la soluzione conveniente della questione Candiotta.

Ma che questa soluzione arrivi e presto! perchè qui la situazione è tesa, gravissima, e può da un istante all'altro precipitare.

PIERO ORSINI.

DA ROMA.

IL CARNEVALE DI ROMA,

preparato da un Comitato, favorito dai giornali, è riuscito affollatissimo, rumoroso, con un Corso che ricordava e superava persino i carnevali classici! Tutta Roma si rovesciò sul Corso ad ammirare i carri, il Corteo di Marc'Aurelio. Alle 4 del 24 febbraio da Piazza del Popolo mosse questo corteo spettacoloso, in cui la fedeltà storica venne osservata. Precedeva un gruppo di *fedeli* a cavallo, seguito dai *buccinatori*, dai littori, dal coro, dai sacrificatori, dai sacerdoti. Alcuni schiavi neri portavano un grande vase dorato su cui dovevano ardere i profumi: quindi, dopo il bue destinato al sacrificio, sotto un baldacchino, portato da altri otto schiavi, incedeva Marco Aurelio su un grande cavallo vivo.... e dorato per l'occasione. Ai lati dell'imperatore romano, camminavano due fabellarii, altri littori, i porta-insegne, gl'istrioni, i gladiatori. I, dietro, vestiti riccamente, i cavalieri, seguiti da una biga e da una lettiga dove aveva preso posto, per l'occasione, una matrona romana. Il concerto dei militi romani chiuse la prima parte del corteo; parte artistico-storica. La seconda era piuttosto artistico-mitologica, riproduzione di frammenti archeologici, della testa di Tiberio, di Nerone; dei ruderi di Castore e Polluce, copiati dal gruppo della vetta capitolina. Poi il *Carro di Venere*, trainato fra le nubi da colombe, guidate da Cupido; il *Carro del Sole*, una statua di Apollo intorno a cui folleggiava un gruppo di vestali. Maestoso il *Carro di Roma*, trascinato da sei buoi: nel mezzo, una statua aurea di Giove, e al piano inferiore l'allegoria di *Roma*, con a lato i simboli dei due fiumi, e ancora più in basso, un'ara di bronzo su cui i sacerdoti custodiscono il foco sacro. Un insieme bellissimo, che piacque molto. Tutti applaudivano. Da molti balconi del Corso, graziosamente addobbati con arazzi e con fiori, scendevano i fiori.

Il giorno dopo, un altro Corso: Corso di maschere con getto di fiori scioltì, e comparsa di *Carri-réclame* allestiti da importanti ditte industriali: quelle del Gondrand primeggiò sugli altri. Alla sera, veglione al Costanzi; delle mascherate in comitiva concorrenti ai premi sul Corso, con esposizione e lotteria gastronomica di prodotti delle pasticcerie di Roma. E il sabato grasso, 27, altro Corso, con altro chiasso! Fu tutta una sfilata di carri. Prima di tutto veniva il carro-réclame pel *carbone stellato*, pieno di maschere che gettavano fiori e confetti-réclame. Seguivano: il carro del *Grand-hôtel*, quello delle *spugne*, un altro del *Capitan Fracassa*, tirato da quattro cavalli, con delle cantanti e giovanotti che gettavano sulla folla confetti e fiori. La mascherata del generale *Mannaggia della Rocca*, seguito dal suo stato maggiore; la mascherata della *Miragna*; quella di *Ciamphino*, sul carro; l'altra degli *Accendi-fuochi Montenegro* sul cui carro si trovavano belle signorine e parecchi giovanotti vestiti cogli eleganti costumi montenegrini, furono assai ammirati. Ma sopratutto ottenne un successo di curiosità la mascherata dell'Associazione della stampa, rappresentante una parodia dello *Sport* di Manzotti-Edel. Tutt'i generi di *sport* v'erano rappresentati: dai raccoglitori di mozziconi di sigari allo *sport* aereo rappresentato da un pallone, alla donna-cannone rappresentata da uno studente piramidale.

Alla sera, la lanternata ciclista. Mezzo migliaio di lanterne mossero dalla pista della Società velocipedistica romana in via Sardegna, preceduto da un carro sul quale si trovava un concerto in costume romano. Molte lanterne avevano un significato umoristico. Bengala, cornetti, campanelli, tamburelli accompagnarono la lanternata, sinchè tutti furono stanchi morti di andare, gridare, suonare, assordare i Quiriti.

Nella sera stessa, gran ballo al Quirinale, con invito al corpo diplomatico, alle grandi cariche dello Stato, e alle signore e signori presentati a Corte. La Quadriglia *Indigo* dello Strauss, una delle più belle creazioni del maestro viennese, accompagnò la quadriglia reale, danzata da dieci coppie.

Si è voluto anche allestire un'esposizione umoristica, che fa rider poco in questi tempi poco allegri. Di gusto discutibile qualche caricatura (quella, per esempio, del padre Macario); ma altre sono riescite felici, specialmente per l'esecuzione. Citiamo il signor Maiani, un giovane di Budrio, che ha parodiato i quadri più discussi di questi ultimi tempi: *La figlia di Jorio*, del Michetti e il *Supremo convegno*, del Grosso. La figlia di Jorio è una ragazzetta presa a scapellotti dal padre, mentre alcuni sfaccendati ridono: il quadro del Grosso (il feretro d'un gaudente visitato dalle amanti) è parodiato in una vasca da macello, dove un suino giace sgozzato e al quale alcune femmine della medesima razza si avvicinano curiose. Il siciliano Nicolini ha composto un alto-rilievo: *Il trasporto del granturco*. Sarebbero i funerali del ministro Granturco!... Una spica di mais posa sul cataletto ch'è portato a braccia da carabinieri e questurini. Tutti piangono: piange anche il violino dell'onorevole Granturco. Il signor Tusquets produsse una quindicina di tempere, ora caricature, ora pupazzetti, ora ritratti, e fa loro esprimere i tempi musicali: l'andante, l'adagio, ecc. Il Montani presenta le più note personalità romane, e il Campisi, i colossi del Quirinale (Crispi e Rudinì).

Insomma, Roma fra tutte le città italiane, durante la malinconia generale, ha voluto quest'anno segnalarsi co' suoi sforzi allegri. E vi è riuscita.

SPOSI GARIBALDI-RAVIZZA.

Il dott. Gius. Quattrocicchi ce ne manda due graziose fotografie, e saranno vedute con piacere trattandosi di famiglia cara all'Italia.

La famiglia di Garibaldi è stata allietata la settimana passata da una festevole circostanza, cui ha partecipato simpaticamente tutta la cittadinanza della Capitale; cioè il matrimonio della signorina Rosita Garibaldi col nobil giovane Vittorio Ravizza. La giovane, nipote di Giuseppe Garibaldi, è la secondogenita del generale Menotti; lo sposo è oriundo da una nobile famiglia d'Orvieto e stava compiendo in Roma gli studi di diritto.

Alle 11 all'albergo di Roma erano riunite più di 200 persone a presentare fiori e felicitazioni alla giovane coppia. Notai la rappresentanza dei Reduci Garibaldini, marchese Gravina, senatore Cucchi, generale Afan de Rivera, generale Tibaldi, Don Felice principe Borghese, gli onorevoli Mazza, Montenovesi, Aguglia, Giovanella-Manetti, Omodei, ecc.

Il convito era reso più giulivo dall'inno di Garibaldi che si alternava cogli augurii e i brindisi per la felicità degli sposi. Il sindaco principe Ruspoli, certo di riflettere i sentimenti dei suoi concittadini, presentò alla giovane coppia il saluto della Roma nuova, della Capitale d'Italia, aspirazione di tutta la vita del glorioso avo della sposa.

Vennero ammirati i numerosi e ricchi doni, offerti ai novelli sposi dai parenti ed amici più intimi. Lunghi anni felici.

NEI TEATRI D'OLTREMARE.

New-York, 16 febbraio.

Quando, dopo sei mesi di quell'accanita e furiosa lotta, che rimarrà memorabile nella storia degli Stati Uniti d'America, l'oro ebbe trionfato sull'argento, — quando ogni buon cittadino vivente sotto le striscie e le stelle fu messo a parte dei più intimi segreti della guardaroba di William Mac-Kinley il presidente eletto, dal numero delle camicie di gala col petto ricamato alle modeste berrette da notte di cotone, — quando ognuno seppe a memoria l'esatta cifra del suo patrimonio, delle entrate e delle spese, i suoi piatti preferiti e le variazioni del suo peso nei quattordici anni ch'egli siede nel Congresso, — quando la bellicosa mozione del senatore Cameron sull'eterna questione del riconoscimento di Cuba quale potenza belligerante fu messa bravamente a dormire (con infinito dispiacere di tutti i *jingos* delusi nella speranza di una guerra), — quando poi anche il general Maceo fu morto e sotterrato per davvero e cessò pei *reporters* la cuccagna di farlo morire nell'edizione della mattina e risuscitare in quella della sera, — allora, visto che il romanzo franco-zingaro-americano Chimay-Jancsi non bastava a mantenere la circolazione dei giornali al suo solito *standard*, — allora solamente un redattore del *New-York Journal*, dando un'occhiata alla lista degli spettacoli serali, fece una luminosa scoperta: in una sola metà dei circa quaranta teatri della Metropoli, e nella metà più scadente, artisti americani compariscono in produzioni americane. La scoperta era molto facile. All'aristocratico *Kostar & Bials* alle bionde e leggiadre danzatrici inglesi le Barrison Sisters, era successa Yvette Guilbert, la *divine diseuse*, colla sua canzonetta maliziosa e più scollacciata ancora, se possibile, del suo busto, e già su per i muri della città eleganti affissi recano la provocante *silhouette* e annunciano la comparsa su quelle medesime scene della *belle Otéro* dalle memorande gesta. Al rivale Olimpia, il nuovo e splendido teatro di Oscar Hammerstein, ancora risonante dei recenti trionfi di Frególi, un'altra stella parigina, Elisa Baudet chiama l'attenzione del pubblico raffinato. Al Metropolitan Opera House, il massimo teatro, non solo di Nuova York, ma dell'Unione, i fratelli De Reszke, la Melba, la Calvé, Cremonini, Plançon, i maestri Bevignani e Seidl, — Russia, Australia, Francia, Italia e Ungheria, — si contendono il primato nella virtuosità del canto e della bacchetta, non lasciando che un piccolo posto ad Emma Eams, la diva americana. Al *Carnegie Hall* l'undicenne Bronislao Huberman, violinista della corte di Rumenia, in un altro *Hall* Rosenthal il celebre pianista tedesco, al *Knickerbocker* l'olandese August Van Biene, violoncellista, attore ed improvvisatore, raccolgono gli intelligenti di musica buona.

Al *Broadwayheater* il programma annuncia "*Shamus O'Brien, opera irlandese eseguita da artisti irlandesi.*" In altri dei principali teatri compagnie inglesi portano gli ultimi successi di Londra, e una parte assai esigua è riservata all'arte indigena, ridotta quasi esclusivamente ai soliti *menestrels*, alle dilette partite di *box* o di *fight* e alle pantomime dei neri.

Dunque, il redattore che fece questa scoperta, ringraziato il buon Dio dei giornalisti, preparò la sua bomba che uscì l'indomani sotto forma di una carica a fondo contro l'invasione dell'arte forestiera, portante stampato a grossi caratteri, questo pomposo titolo: "*Proteggiamo l'arte americana.*" Il momento è propizio alle protezioni; si dice che nei silenzi della sua villa di Canton (Ohio), il maggiore Mac-Kinley prepari una tariffa esorbitante, che appunto per proteggere e promuovere le industrie nazionali, colpirà ogni importazione europea. Alcune Riviste presero ad esaminare la nuova questione e una società si fondò lì per lì collo scopo di patrocinare e diffondere l'arte nazionale. Non basta: altri, più arditi, esclamarono: "Si crei un'arte americana."

Ma se laggiù a basso Broadway i colossali edifici di venti, ventiquattro, ventisei piani, a misurare i quali l'occhio non arriva, crescono allegramente, e hanno soffocata la bruna ed acuta torre della *Trinity Church* che pochi anni or sono pareva la più alta cima della città, e formano sull'estremo limite della *Imperial City* una candida e superba legione di giganti dagli scheletri ferrei rivestiti di pietra, che vista a lontananza dal mare prende l'aspetto gran-

dioso e fantastico di un'immane, inespugnabile fortezza che con migliaia di bocche di fuoco spii intenta sul vasto Atlantico, — se per lanciare sulla *East* e sulla *North river* due altri ponti, gemelli a quello titanico di Brooklyn, — se per costrurre altre infinite reti di ferrovie aeree e sotterranee — occorrono i milioni dei capitalisti, l'audacia degli ingegneri e l'attività maravigliosa e febbrile di questa razza giovine e forte; — se per allargare la città di Nuova York alla vicina Brooklyn e farne per area e popolazione la seconda del globo, non occorre più che il voto del parlamento locale e la sanzione del governatore; — nè i milioni, nè l'audacia, nè attività, nè iniziativa, nè voti di parlamenti o sanzioni di governatori, nè tutti questi preziosi elementi riuniti, non bastano per creare la più piccola, la più insignificante opera d'arte. Negli americani il buon senso prevale sempre; questa volta ebbero coscienza della vanità di una tale impresa: si fece molto chiasso su per i giornali, ma poi sopravvenne il trattato d'arbitraggio coll'Inghilterra, un processo scandaloso, un ballo mascherato monstre ove si spesero 500 000 dollari, pro e contro il quale tutti i preti predicarono dal pulpito, — l'attenzione del pubblico fu distratta, e l'argomento sotterrato.

*

Nonostante tutta questa importazione d'arte europea, sembra che ostacoli insormontabili impediscano l'accesso a quella corrente psicologica, simbolica, preraffaellita, decadente, e alle cento altre bizzarre ed esotiche tendenze che dal nord al sud, dall'oriente all'occidente si manifestano in questo fin di secolo nell'arte del vecchio continente. Su per i giornali e le riviste spesso, è vero, si trascinano i nomi e i ritratti dell'Ibsen, di Björnson Björnstjerne, di Maeterlinck, del povero Verlaine, del Mallarmé e di altri tra i più astrusi e discussi; ancora ultimamente lunghi ed entusiastici articoli salutarono la comparsa inglese dell'*Innocente* e del *Trionfo della morte* del nostro d'Annunzio, ma non sono che platonici sfoggi d'erudizione, manie di fare tutto alla moda d'oltremare che non hanno seguito. Nemmeno lo spirito fine e caustico, la mordace satira, le ardiezze e l'audace libertinaggio degli ultimi francesi, possono sostenersi dinanzi alla rigida morale di questi pubblici.

Tutto ciò è naturalissimo. L'americano, è intendo l'americano ricco, specialmente il milionario, che nelle ore diurne compie nel suo cervello un lavoro d'intensità prodigiosa, il cui sistema nervoso richiede la massima tensione perchè egli possa avventurarsi impunemente al terribile fuoco dell'aspra e sfrenata battaglia dei milioni che ogni giorno infuria laggiù nei paraggi di Wall street, — non può darsi il lusso, dopo tanta fatica, di sobbarcarsi a quella certo non indifferente di scoprire il significato simbolico di un personaggio nebuloso ed enigmatico, il sottinteso, o la profondità di una frase vaga ed ambigua, o un alto concetto filosofico o morale attraverso la sottile e delicata trama di un dramma nordico, nè di sciogliere attorcigliati indovinelli nè di cercare l'intima ragione di fatti spesso sbalorditivi che a prima vista possono sembrare grotteschi.

Egli al teatro vuole anzitutto il riposo; ed ecco il trionfo dello spirito facile e schietto, della farsa, della buffonata spesso grossolana e volgare, della satira di costumi locali ove entri la politica sia messo in ridicolo un personaggio in voga, e dove l'attualità venga sfruttata; ecco il trionfo del dramma e della tragedia a forti tinte, dove sono in giuoco tutte le passioni umane, l'amore e l'odio, la vendetta e il sacrificio e immancabilmente il patriottismo, poichè lo sventolare del magico vessillo stellato non mancherà mai di sollevare d'entusiasmo il più acettico dei pubblici e di salvare la più infelice produzione del genere.

La preferenza è riservata ai grandi spettacoli sensazionali, dove si muovono masse d'uomini e di cavalli, ove tutta l'attrattiva sta nei costumi, nei scenarî e in qualche nuovo e maraviglioso macchinismo, ove infine abbondi quell'*excitement* che al pari del whiskey ogni americano adora.

"*In old Kentucky*" uno di questi lavori, ove la protagonista travestita da jockey vince il gran premio, ebbe un successo colossale e tenne il cartellone per 180 sere filate.

In uno degli infiniti drammi generati dalla rivoluzione cubana, che avrebbe deliziato il pubblico dell'antica vostra Stadera, ma lascerebbe indifferente quello dell'attuale Fossati, la frase: "*Quest'uomo è un cittadino degli Stati Uniti, se uno di voi osa torcergli un capello, vi faccio tutti impiccare*", pronunciata dal console americano giunto nel momento che uno dei suoi concittadini sta per essere fucilato, strappa ogni sera grida d'entusiasmo ad un pubblico ove si contano fior di avvocati, di medici e di ricchi commercianti.

*

Di queste cose io discorreva col critico di un importante giornale di Nuova York che per molti anni fu a Milano corrispondente di quel medesimo foglio.

"Se si tentasse, io gli chiesi, di trasportare su queste scene..... non dico *Il Costruttore Solness* o *I Ciechi* del Maeterlinck, ma un lavoro italiano che fu capito ed apprezzato dai più borghesi pubblici di tutti i nostri piccoli teatri di provincia, voglio dire *I Disonesti* di Gerolamo Rovetta?"

L'americano sorrise. "Sa che si direbbe qui di quell'uomo, di quel cassiere, che prima di prendere il volo, invece di baciare la moglie colpevole non si assicura un buon bottino? Si direbbe che è uno sciocco, e il dramma naufragherebbe; non le consiglio l'impresa."

E che direbbesi allora di quella tragica figura di John Gabriel Borkman, l'ultima creazione ibseniana, che soccombe dopo una prima caduta e rinuncia per sempre ai sogni di potenza e di smisurate ricchezze?

È la differenza d'educazione che genera questa divergenza nei gusti. L'educazione americana consiste in cognizioni precise, esatte, concrete; i numeri e la statistica non hanno lasciato posto all'ideale; è un'educazione che ha per fine morale di eliminare ogni dubbio, ogni incertezza, ogni lotta nelle coscienze, di fare degli uomini esseri equilibrati e logici la cui linea di condotta in tutte le vicende della vita sia a priori segnata, che tutto hanno previsto, calcolato, risolto. Perciò un americano non riescirà mai a comprendere come una donna quale Nora in *Casa di Bambola* o quale Anna nei *Diritti dell'Anima* del Giacosa, possa d'un tratto abbandonare la sua casa, il marito, i figli, come la *Donna* del *Mare* possa rifiutarsi di seguire il suo antico amante, dopo averne strappato il consenso dal marito. (È vero che un'americana è quella Clara Ward che lasciò un principe per un zingaro, che abbandonò le delizie di Parigi per correre il mondo: ma non sono che eccezioni stravaganti, che confermano la regola).

Per finire mi tornano alla memoria le parole che Max Nordau pronunciò recentemente a Torino. *L'arte per la folla!* egli predicava, suscitando vive discussioni e polemiche. Ebbene, ecco il paese dove quell'arte è naturalmente cresciuta: qui nè principi, nè papi, nè mecenati fomentarono mai la sacra scintilla; l'artista ha scritto e scrive per la folla, della folla gli occorre l'applauso, della folla egli cerca indovinare i gusti ed accarezzare le intime vanità.

Quest'arte, non discuto, avrà certamente i suoi pregi; ma è sperabile che nessuna corrente, nessun capriccio del vento la porti un bel giorno sull'altra costa dell'Atlantico, poichè allora più che mai, *sconsolati di bellezza* volgerebbero i tempi.

Guido.

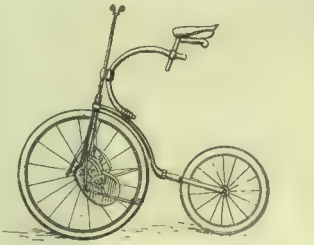
LE BICICLETTE MILITARI PORTATILI

— GÉRARD E BOSELLI —

In questi ultimi giorni il mondo ciclistico ed il mondo militare si sono molto appassionati per alcuni esperimenti eseguiti in Milano con due biciclette militari facilmente trasportabili.

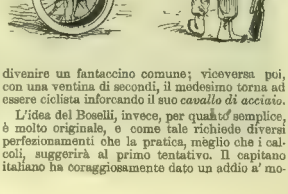
Un confronto fra le due macchine non è possibile, giacchè l'una — la famosissima inventata dal capitano Gérard dell'87.° di linea francese si presenta come un gioiello per costruzione ed eleganza di forme, e colla raccomandazione di tre anni di esperimenti nel corpo d'armata di Amiens; l'altra — ideata dal capitano Alfredo Boselli del 15.° di fanteria italiano — è venuta qui modesta e rozza come un provinciale che cerchi fortuna. L'inventore, simpatico ed intelligente ufficiale, appena ottenuta la soddisfazione di veder camminare la sua macchina, era frettoloso di affrontare il giudizio dei competenti, non volendo essere da altri prevenuto.

La Gérard, che noi abbiamo visto, è molto differente dal primo tipo che si era prefisso l'inventore, ed il lettore, che esamini i varii disegni, può giudicare quante e radicali modificazioni siano state fatte all'antico modello.



Come si vede, l'attuale macchina francese ha il *telaio* costituito da un solo *tubo*, anzichè da un quadro; a metà di questo *tubo* esiste un'articolazione ad ugnatura che permette il ripiegamento delle parti colla perfetta sovrapposizione delle *ruote*; un *manicotto* con tre *viti a maniglia* rende il congegno rigido o pieghevole, a seconda che ricopre o no l'articolazione.

In dieci secondi il ciclista può piegar la sua cavalcatura, mettersela in ispalla come uno zaino e divenire un fantaccino comune; viceversa poi, con una ventina di secondi, il medesimo torna ad essere ciclista inforcando il suo *cavallo di acciaio*.



L'idea del Boselli, invece, per quanto semplice, è molto originale, e come tale richiede diversi perfezionamenti che la pratica, meglio che i calcoli, suggerirà al primo tentativo. Il capitano italiano ha coraggiosamente dato un addio a' mo-

delli d'uso che favoriscono il ciclismo, per così dire, dell'*alta scuola*, ha ridotto le dimensioni in modo da dare due *ruote* al fantaccino destinato in sostegno delle armi a cavallo, od alle missioni speciali a grandi distanze.

Il Gérard ha risolto il problema con una macchina che pesa più di 14 chilogrammi, con *ruote* di 65 centimetri e dimensioni pressochè normali; tutte queste parti sovrapposte formano un fardello relativamente voluminoso e discretamente pesante. Il Boselli ottiene pressochè lo stesso intento, con un peso minore della metà e con un carico che non supera la larghezza delle spalle, essendo le *ruote* di soli 40 centimetri.

*

La bicicletta Gérard ha dato luogo ad infinite discussioni, giacchè i tecnici non ammettono che un'articolazione possa essere, con un manicotto a viti, irrigidita al punto che la macchina, specialmente col lungo uso, non perda della sua solidità; la bicicletta Boselli non ha alcuna snodatura, giacchè le parti mobili sono le stesse delle biciclette comuni (*manubrio, sella, ruote*), il suo segreto — semplicissimo eppure mai tentato da altri — consiste nell'aver conservato lo stesso spessore e robustezza nei *mozzi, cerchi, tubi* e congiunture, diminuendo solo la lunghezza dei *tubi* e diametri delle ruote.

L'ardito tentativo ha dato una resistenza tripla alle ruote ed alle varie parti che devono resistere per flessione con uno straordinario vantaggio sulla leggerezza del congegno trasportabile; il primo modello però presenta naturalmente varii inconvenienti di secondaria importanza che l'intelligente capitano ha già pensato ad eliminare nella prossima ricostruzione.

■

Il Boselli non ha voluto fare essenzialmente un meccanismo pieghevole o scomponibile; la specialità della sua innovazione consiste appunto nel vantaggio che il mezzo di trasporto, con tutta facilità, può essere portato sulle spalle intatto senza che arrechi maggiore ingombro di una delle tante *pieghevoli* inventate in Italia ed all'estero.

*

La macchina è stata esaminata da tutti i generali della guarnigione di Milano e da varie autorità del *Turf* ciclistico, quali il cav. Johnson, il conte Carlo Sormanni, il maggiore cav. Barutta, il signor Bianchi, il signor Gnesutta, il signor Costamagna, il signor Ricordi e tanti altri, e tutti hanno espresso chiaramente la loro impressione favorevole e sono stati larghi di consigli circa le modificazioni da apportare. Inoltre il capitano Boselli ha voluto sottoporre la sua invenzione anche al giudizio del cav. Daddi, colonnello del genio, direttore dell'officina militare di Pavia — che per macchinario è il più grande stabilimento ciclistico che esista in Italia, — ed al giudizio del 39.° fanteria, dove, mercè l'appoggio del colonnello cavalier Ferrari e l'operosità di quell'instancabile ciclomane che è il tenente Natali, il ciclismo è militarmente studiato ed apprezzato più che in qualunque altro reggimento italiano. Quantunque gli esperimenti siano stati eseguiti con questo primo modello molto imperfetto, il verdetto è generalmente favorevole, e sono molto lodate le due specialità del *tiracatena ad eccentrico*, e dei *coni* a *controdado* che restano permanentemente registrati.

LA BICICLETTA MILITARE INVENTATA DAL CAPITANO A. BOSELLI (fotografie F.lli Treves).

I CAPI DEGL'INSORTI DI CRETA.

All'interessante corrispondenza che riceviamo direttamente dall'isola, aggiungiamo alcune parole intorno al più caratteristico e più popolare capo degli insorti di Candia: frate Papamalekos. Tutt'i cristiani dell'isola lo conoscono, lo venerano, ne ascoltano gli eccitamenti al valore; egli è simile perciò al famoso arcivescovo Germanos, che nell'insurrezione greca del 1821 faceva giurare gli Elleni, sulla croce, di vincere il turco o morire: è della tempra del priore del convento d'Arcadion, p. Gabriele, che nel 1866 dette fuoco alle polveri del monastero piuttosto che arrendersi ai turchi. Frate Papamalekos con una mano impugna il fucile, nell'altra brandisce la croce. La sua casa è il Monte Ida, il selvoso monte di Giove; egli vive là, in una capanna, su quelle balze da sei anni, nutrendosi di latte e delle provvigioni che compera dai pastori; e discende nei villaggi tutte le volte che deve uccidere un turco colpevole d'assassinio o di stupro. La punizione sua è inesorabile; infallibile è il suo fucile, come la sua parola semplice, convinta, che infiamma alla distruzione della mezzaluna. La sua testa fu messa a prezzo parecchie volte dalle autorità turche; ma non fu mai tradito: i pastori del monte, i suoi correligionarii vegliavano sempre alla sua sicurezza. È un uomo sulla quarantina, dai lineamenti energici, di un coraggio a tutta prova. Nato nell'isola, entrò a sedici anni nell'ordine fondato da san Basilio. Ma ad ogni insurrezione abbandonava il convento e andava a battersi coi turchi. È però da poco ch'è divenuto il capo degl'insorti cretesi. La sua veste religiosa e la religione profonda di cui è animato accrescono il suo prestigio. Come per Garibaldi nel popolino palermitano nel 1860, così per Papamalekos nel popolo cretese si è formata una leggenda: si crede che le palle del nemico non devono mai toccarlo. Coi nemici caduti non è feroce; tutt'altro. Così, l'anno scorso, quando scoppiò il moto insurrezionale, lo si vide proteggere i turchi feriti; appena egli li aveva toccati colla croce, i cristiani consideravano come sacri i mussulmani e non infierivano su di loro, bensì li curavano come fossero dei loro. Tutte le spose, poi, tutte le ragazze da marito lo adorano addirittura! Appartenendo egli a una ricca famiglia, ha dotato numerose giovanette e fidanzate col proprio denaro. Il suo motto è: " tutto per gli altri, nulla per me ".

Altri capi degl'insorti sono: Nicolandis e Demetrio Sckirzis. Questi hanno riunito, ad Herakleion e altrove, i volontarii; un gruppo de'quali si vede in uno de' nostri disegni. Il loro giuramento è " morire piuttosto che deporre le armi. " Giovani e vecchi sono scaldati della stessa fiamma; vi sono imberbi adolescenti; persino donne, come nell'insurrezione del 1866 e del '67.

Alep Corcios è un altro capo popolare; è il vecchio capo del villaggio di Phre. Egli ha proposto che le potenze convochino i candioti ad un plebiscito. " Non un sol uomo — egli ha detto — negherà l'annessione alla Grecia ". Gl'insorti cantano l'antico inno di Costantino Rigas, ch'è l'inno della Grecia; quel Rigas, che, nato a Velestino nel 1753, subì il patibolo turco. Fu due anni dopo la rivoluzione francese dell'89 che Rigas concepì il desiderio di liberare la patria dal turco: la presente agitazione greca contro la mezzaluna data quindi da un secolo!

GRUPPO DI MARINAI ITALIANI SBARCATI A CANDIA COI TENENTI DI VASCELLO PIERO ORSINI, FERAUD E CAPELLI (fotografia P. Orsini).

Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo di GAETANO NEGRI *sul nuovo libro di Guglielmo Ferrero.*

IL CAPO DEGLI INSORTI NICOLONDIS E I SUOI FIGLI.

IL MONACO PAPAMALEKOS CAPO DEGLI INSORTI.

(Da fotografie inviateci dal nostro corrispondente ad Atene, Ch. Beck.)

RAS ALULA (fotografia L. Naretti di Massaua.)

Il 25 febbraio, a mezzogiorno, in quell'Adua, dove sperava da tanto tempo d'essere incoronato re dei Tigrini, morì ras Alula; morì per febbre d'infezione causatagli dalla ferita che avea ricevuto per un colpo di fucile nel suo ultimo combattimento contro ras Agos, il rivale suo rimasto morto sul campo.

Ras Alula, il cui nome divenne così tristamente popolare in tutta Italia per la strage di Dogali, era, secondo i più, il miglior generale abissino; in tutta l'Abissinia godeva una grande popolarità: quand'egli chiamava alla guerra tutti accorrevano, sperando ch'egli li avrebbe condotti alla vittoria. Rozzo, crudele, bestione; ma un bestione eroico. Viveva con castità, insolita sotto il cielo africano. La sua morte rappresenta la fine dell'elemento tigrino e avvantaggia l'egemonia scioana sull'Etiopia.

Nato da vili origini, dovè la sua fortuna al suo coraggio e all'affetto che gli portava l'imperatore Giovanni. Nominato da costui ras dell'Hamasen con residenza ad Asmara (ad Asmara esistono ancora le sue case e noi le abbiamo riprodotte a suo tempo coll'incisione) egli si trovava al posto dell'onore.... e del pericolo. Pr.ma, la guerra e la vittoria contro gli Egiziani; poi la guerra contro i Dervisci fatta ad istigazione dell'Inghilterra per liberare Cassala d'assedio (guerra che finì colla semi-vittoria di Kufit presso Agordat); quindi la guerra contro gl. Italiani che cominciò col macello di Dogali e finì col macello d'Adua. Non ostante Dogali, il fiero ras si buttò fra le braccia degl'Italiani, sperando che questi avrebbero impedito lo spostamento del centro politico in Abissinia: centro politico che da nord passava a sud, dal Tigrè passava allo Scioa; cosa che a ras Alula cuoceva molto, perchè, prima che abissino, egli era tigrino!

Il generale Baldissera, allora governatore dell'Eritrea e il generale Orero che al Baldissera successe, miravano a costituire in Abissinia non uno, ma due centri politici; l'uno al nord; un altro anche al sud; ciò sarebbe stato da parte nostra l'attuazione del vecchio principio *divide et impera*, che ci avrebbe permesso (secondo le previsioni rosee degl'illusi) di conquistare tutta l'Abissinia. Anzi, il generale Orero cominciò a dare a questo concetto un principio d'attuazione, perchè, per proteggere il Tigrè contro Menelik (già arrivato coll'esercito a Makallè) compì, nel 1890, la famosa marcia su Adua. Il generale Orero fu richiamato; gli aiuti a ras Alula furono negati; e il ras non si sottomise: tutt'altro! Bensì si sottomise il figlio del negus Giovanni, ras Mangascià. Alula, infuriato di veder il Tigrè occupato da noi, si rivolse allora a Menelik: gli si prostrò dinanzi, gli offerse contro di noi il suo braccio.

Dice il Martini che la sua fama di esperto guerriero era più scroccata che vera; certo egli era uno degli spiriti più bellicosi di laggiù. Durante le ostilità, non aveva che una sola paura, che gl'Italiani si cacciassero "nel loro buchi" cioè nelle loro fortezze. Ma ad Adua s'è visto!

Per noi, che ci siamo ristretti nel possedimento africano, la morte di ras Alula poco importa; tanto più ch'egli, da ultimo, andava perdendo d'influenza. Quanti anni aveva?... Non lo sapeva forse nemmen lui. Nessuno glielo avrà detto, quand'egli non era altro che un semplice falciatore di fieni e non prevedeva la popolarità di poi. Dimostrava più di mezzo secolo, nel volto abbronzato dal sole africano e solcato dalle fatiche d'una vita aspra. Non è vero ch'egli fosse cristiano. Scrive il Martini: "Fa incidere le croci sulle canne dei fucili, ma quando dimoro fra le tribù nomadi mussulmane, s'inchinava ogni volta che udiva profferire il nome di Maometto." Qualche cosa di misterioso v'era in lui.

Il ritratto che pubblichiamo, è l'unico autentico che esista del ras. Fu fatto con un'istantanea, e di tutta sorpresa, dal fotografo Naretti di Massaua a Debra Sina, dove Alula si trovava prima della battaglia di Adua. Il fiero africano detestava la lente fotografica e sprezzava ras Mangascià come vanitoso, perchè aveva la propria tenda popolata de' suoi ritratti in fotografia eseguiti dal Naretti. Come riferisce Edoardo Ximenes nel suo libro *Sul campo d'Adua*, egli diceva: "Non voglio farmi fotografare. Se no, le mie immagini si moltiplicano; e possono diffondersi fra gli Italiani d'Italia, i quali, nel vedermi in effigie, mi manderanno certo degli accidenti; e qualcuno dei loro accidenti, benchè sieno così distanti, può arrivarmi e colpirmi."

NAPOLEONE III

E I MOTI DEL 1830 E 1831[1].

Luigi e Luigi Napoleone, i due figli di Luigi Napoleone, ex re d'Olanda, e di Ortensia Beauharnais, erano, più che fratelli, amici; penavano per la forzata separazione, e per la discordia dei genitori: il maggiore, Luigi, da Firenze e dalla convivenza col padre bisbetico e stravagante, sospirava la madre mite, il castello di Arenenberg, e l'aure libere delle Alpi; mentre Luigi Napoleone dalle severe solitudini della Turgovia bramava Firenze, non foss'altro per aprire tutta l'anima sua all'amico del cuore. Ed era un affetto avvalorato dalla conformità delle idee, dall'orgoglio delle memorie, da un proposito comune di compiere alcuna grande intrapresa.

*

Per il momento, nel cuore dei due Napoleonidi divampò l'amore pei Greci insorti.

Luigi Napoleone, nel 1829, chiede alla madre il permesso di prendere le armi contro i Turchi, servendo da volontario nell'esercito russo. La madre acconsente. Scrive subito al padre: lusinga il suo amor proprio, innocente industria per ingraziarsi il suo animo e per affrettare il consenso: "Oh! caro babbo, pensa che non avevi ancora la mia età, e già ti eri coperto di gloria." Il padre, corrucciato, disapprova: stile suo, del resto.

Pari rifiuto ricevette Luigi in Firenze, quando chiese di andare tra i Greci: gli fu osservato che ciò poteva nuocere alla causa napoleonica. — Prenderò — rispose — un falso nome. — Le sue insistenze, come quelle del fratello, riuscirono vane. Dovettero piegare il capo; ma fra due anni la tentazione sarà più vicina e più forte e non sapranno resistere.

La nonna Letizia aveva saputa l'intenzione del nipote di vestire l'uniforme russa per far guerra al Turco. Di ciò era irritatissima: era indignata che un suo nipote avesse potuto concepire l'idea di servire la bandiera di uno di quei governi, che tanto s'era adoperato per rovesciare dal trono suo figlio, tollerando poi la sua relegazione sopra uno scoglio dell'Oceano. Appena Luigi Napoleone, nell'inverno, andò a Roma a farle visita, l'onoranda vecchia nemmanco attese che egli parlasse, levandosi a stento dalla poltrona, gli disse questo, incollerita e fiera: — Come vi chiamate? — Napoleone. — Ebbene uscite. — Il nipote obbedì, accettò con rispetto quella lezione di dignità che gli veniva dalla donna più eminente della sua casa, e si studiò subito, in ogni miglior modo, di ottenere il perdono e di ricuperare un affetto così prezioso.

Comunque, l'impazienza del fare cresceva in lui ogni giorno, attentissimo ad approfittare delle prime occasioni. Quando Carlo X, nel luglio del '30, è sbalzato dal trono, egli, da soldato svizzero si trovava al campo di Thonne. Voleva recarsi immediatamente a Parigi: occorse tutta l'autorità della madre per trattenerlo.

In quella occasione, sia detto incidentalmente, dei Napoleonidi si fe' vivo il solo Giuseppe, con una lettera alla Camera francese, che neppur fu letta: ricordava il diritto plebiscitario del duca di Reichstadt, giacchè i tre milioni e mezzo di voti dati a Napoleone I non erano stati ancora con altro plebiscito disdetti. Il duca di Reichstadt non fiatò; già si sentiva morire; disparve, melanconico sopravvissuto, inconscio prigioniero due anni dopo. Luigi Napoleone ebbe per la prima volta davanti agli occhi d'aquila la fulgida visione della corona.

*

Letizia Bonaparte, superstite all'onnipotente figlio, superstite ad una gloria, che essa aveva poco gustato, era riparata con molti de' suoi a Roma, invecchiava quasi cieca nel suo palazzo all'angolo di piazza Venezia: le dava decoro l'età, il soffrire dignitoso, il disprezzo delle pompe.

Nell'estate del '30, mentre a Parigi si detronizzava un re e se ne improvvisava un altro, per caduta, le si fratturò il femore. Le furono intorno, amorosissimi, figli e nipoti, il principe Luciano, l'ex re Gerolamo, l'ex re Luigi; accorse dalla Toscana l'ex regina di Spagna, da Trieste l'ex regina di Napoli, la vedova dell'eroico Murat; accorse dalla Svizzera l'ex regina d'Olanda Ortensia, e appena libero del servizio militare, Luigi Napoleone. Roma era il solenne convegno dei detronizzati, sui quali luceva ancora l'astro napoleonico.

Luigi Napoleone contava appena ventidue anni, ma di tutti i Napoleonidi era quello, già s'è visto, che sopportava con maggiore insofferenza il peso delle domestiche sventure, e dal cui volto, di un'espressione dolce ma severa, traspariva viva e inquieta la melanconia di un doloroso destino.

Ed eccolo ora in Roma, in quei caldi mesi, quando l'ardente soffio della rivoluzione parigina trascorreva negli Stati Pontifici, quando le promesse di Luigi Filippo, neo-re dei Francesi, e i miraggi di una politica tutta lusinghe per i popoli oppressi, agitavano gli spiriti.

Se non che Roma non pareva e non era città adatta a iniziarvi alcun moto rivoluzionario: cosa di cui il giovane Napoleonide non si rese conto abbastanza. La popolazione di Roma si componeva, per gran parte, di nobiltà e plebe, dei pari attaccate per tradizione e per interesse al Governo sacerdotale. La scarsa borghesia non sapeva di politica, abborriva dalle sette, diffidava di Francia pei ricordi del 1799 e anni seguenti: e poi questi borghesi, asservità e servizievoli, non erano che "clienti" delle case cardinalizie e magnatizie, interessati a mantenere lo stato quo, e a prolungarsi la sicurezza di un vivere

[1] Vedi il precedente articolo *Giovinezza di Napoleone III.*

facile e giocondo, arricchito dall'afflusso dei forestieri, piacevole e chiassoso per feste e carnovalate.

Fra questi pensierati e dissipati, si potevano numerare i "carbonari", quasi sperduti in una cittadinanza di circa centocinquantamila abitanti, agitati dallo spirito di ribellione, ma nell'impotenza di soddisfarlo.

Vennero or ora tratte dall'Archivio di Stato di Roma delle notizie che risguardano l'agitazione carbonaresca romana durante gli ultimi mesi del breve e sonnolento pontificato di Pio VIII, e il tempo immediatamente successivo. Il Del Cerro con tali notizie (*Natura ed Arte*, 1.° gennaio '97) ha rischiarato un punto poco noto del nostro Risorgimento, mettendo pure in evidenza quanto fece, o piuttosto quel che vagheggiava di fare Luigi Napoleone.

*

Il desiderio, vivissimo, nel Napoleonide di conoscere coloro che avevano militato sotto il grande zio, fu occasione che egli entrasse in rapporto coi carbonari romani. Saputo che con grado molto umile serviva nella milizia pontificia, piuttosto tollerato che accetto, un cotal Giovanni Gennari, dalmata, che s'era meritato, sotto la bandiera imperiale di Francia, la legion d'onore, andò in traccia di lui, volle avere da lui lezioni di scherma, poi di arte militare. Fu stretta amicizia; e col mezzo del Gennari, Luigi Napoleone seppe che fremeva il desiderio della riscossa in alcuni risoluti giovani, di parecchi dei quali è apparso il nome nel procedimento penale, che fu il solo effetto della loro infelice audacia; un Vito Fedeli, da Recanati, maestro di casa del principe Carlo Bonaparte; Camillo Gentili, da Forlì, cocchiere dello stesso principe; Giuseppe Cannonieri, avvocato modenese; due Pasqualini, padre e figlio, l'uno ex ufficiale napoleonico, l'altro scultore; alcuni còrsi, studenti in medicina o dottori assistenti all'Ospedale di Santo Spirito; alcuni ufficiali e soldati dei dragoni e dell'artiglieria.

È più che verosimile che alle riunioni segrete di questi patriotti assistesse anche Luigi Napoleone, il quale, per l'autorità del nome, vi avrà occupato di balzo il primo luogo ed è probabile che da lui partisse il suggerimento di mettersi in rapporto coi carbonari di Bologna, già noti al principe. L'età fervida, la fantasia molto devono aver colorito dinanzi al giovane figlio di Ortensia i disegni più grandiosi, una repubblica romana, quale nucleo di uno Stato libero e forte nel seno della Penisola, e, probabilmente, quale primo passo verso un Impero italico, già idoleggiato, per quanto si dice, da Napoleone all'isola d'Elba. Non era punto intransigente Luigi Napoleone: accettava anche la repubblica e ricordava che lo zio dal consolato era salito al trono. Ma erano sogni, per ora.

*

Il 30 novembre moriva, dopo un anno e circa otto mesi di pontificato, il malaticcio e querimonioso Pio VIII, del quale la satira popolare non seppe dir altro che "nacque, pianse, morì". I carbonari romani giudicarono venuto il tempo di insorgere. Il piano, deliberato in una riunione, che si tenne in casa di Vito Fedeli, era quello di impadronirsi il 10 dicembre di Castel Sant'Angelo, coadiuvanti gli artiglieri che erano dell'intesa: armare il popolo colle armi che si trovavano nel castello, e dal Campidoglio, militarmente occupato, sventolare il tricolore e proclamare la repubblica. La Polizia ebbe parzialmente sentore del progetto, per cui potè adottare delle misure preventive, inondò i fossati del castello, allontanò da Roma alcuni ufficiali, fra cui il Gennari. Nullameno, il 10 sera, alquanti cospiratori si riunirono in piazza San Pietro; scorsi vedendo che erano pochi, e indecisi sul da fare, quando in carrozza chiusa sopraggiunse persona misteriosa (fu detto Luigi Napoleone), la quale parlò breve, quindi sparve, e si dispersero pure i cospiratori. Ancora si radunarono il giorno dopo, a Campo Varano, ma collo stesso effetto: apparizione e sparizione. Bastò perchè la Polizia eseguisse perquisizioni e arresti, e ci fu anche un minuscolo prigioniero, cosa non credibile, il decenne principe Gerolamo, figlio dell'ex re di Vestfalia: chiaro è che si confidava da quell'innocente cavare rivelazioni, ma fu presto messo in libertà per l'interposizione del ministro russo, principe Gangarin. Quanto al principe Luigi Napoleone, fu espulso da Roma all'istante: colla scorta di due gendarmi venne accompagnato al confine.

Il recente biografo di Napoleone III, l'Ollivier, nulla sa di questo lavoro settario in Roma del suo protagonista, e attribuisce la sua espulsione ad un'arditezza, di cui non è alcun cenno nelle carte dell'Archivio di Stato esaminate da Del Cerro. Dice l'Ollivier che Luigi Napoleone, durante la vacanza pontificia, comparve al Corso montando un cavallo con una gualdrappa tricolore: una semplice ragazzata; ma dalle notizie testè messe in luce risulta che il segreto lavoro del Napoleonide in Roma fu davvero l'opera di un cospiratore devote ad un grande scopo, e capace di affrontare i maggiori rischi.

*

Fatto è che la congiura romana era fallita completamente; e Luigi Napoleone, nel lasciar Roma, doveva avere molta tristezza in cuore. Pure non è disilluso. Ridottosi a Firenze, presso il padre, tende l'orecchio, sa dell'agitazione segreta nell'Emilia e nella Romagna, infiamma de' suoi entusiasmi il fratello, manifesta sensi liberalissimi. Non li tace alla madre, che è assai agitata, che è proprio sulle spine. Quando ella seppe che il 4 febbraio '31 Bologna si era sollevata, previde che i suoi figliuoli non sarebbero stati fermi, e quindi decise di trasferirsi a Firenze, presso di loro.

Dal canto loro, i due Napoleonidi lasciano Firenze per andare incontro alla madre, seppure non avevano intenzione di sfuggirle, di sottrarsi alla sua influenza. Attraversano un paese in fiamme, giacchè in pochi giorni la rivoluzione romagnola si era estesa nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria. A Spoleto e a Foligno i due giovani, di cui si conoscevano i pensieri generosi, furono ricevuti con entusiasmo, sollecitati ad agire, a giovare la comune madre. Scordarono al momento la madre e si gettarono fra gli insorti; Luigi scordò la sposa, Carlotta, figlia di Giuseppe Bonaparte, testè condotta all'altare: o piuttosto non scordò nulla, ma il "dovere" era più forte d'ogni altro sentimento. Non mancarono lettere, corrieri, minaccie per richiamarli, ma a nulla valsero: il dado era gettato. Essi gustavano l'ebbrezza di un primo atto ardito: "Ecco la prima volta che sento di vivere", scriveva Luigi Napoleone.

Si direbbe di corsa, il futuro imperatore — quegli stesso, che doveva contendere così a lungo la sua capitale al diritto italico — si spinge verso Roma, prende Civita Castellana. È già sotto le sacre mura: già il neo-Papa Gregorio XVI si dà per vinto, quando il Governo Provvisorio lo richiama, gli sostituisce il generale Sercognani, che aveva ordine di non attaccare Roma.

Indignati, i due fratelli corsero a Bologna, ove seppero che si temeva che il loro successo potesse allarmare Luigi Filippo, dal quale gli illusi attendevano soccorso. Allora si ritirarono a Forlì, ove caddero malati di scarlattina: Luigi ne morì (marzo '31). La madre accorse, strappò il figlio superstite alle vendette austriache, e lo condusse, per distrarsi e per distrarlo, per stordirsi con emozioni nuove, nella Francia vietata. La fuga d'entrambi fu agevolata dal cardinale Gian Mastai Ferretti, incontro e servigio che fe', per quel che molti dicono, profonda impressione sull'animo di Luigi Napoleone, e forse non piccolo argomento di riconoscenza e devozione del futuro imperatore verso il futuro pontefice.

Così l'Ollivier, ma tutto questo racconto vorrebbe essere raffrontato colle più intime testimonianze contemporanee; e gioverebbe che tale raffronto lo facesse alcun studioso di questo vitale periodo delle nostre storie.

Rispetto ai carabonari romani, gli amici del Napoleonide, basterà ricordare quel che risulta dalle carte processuali. Tentarono d'insorgere il 5 febbraio, ma, riunitisi in piazza Bocca della Verità, si disciolsero quasi subito.

La sera del 12 si radunarono in piazza Colonna, in numero molto maggiore del consueto: ombra di sommossa anche questa, giacchè alle prime pistolettate, le truppe accorsero, investirono la folla, fecero degli arresti. Ciò diede lavoro ad una Commissione inquirente, che larghegiò nelle pene.

Come si vede, i due Napoleonidi avevano mostrato di saper amare l'Italia, e il sopravvissuto non l'ha disamata mai, le giovò quanto più le gelosie di Francia e le ragioni dinastiche gli consentirono; nè il non aver voluto e potuto quanto i casi nostri richiedevano, dispensa dal rammentare ciò che volle e potè dal trono in nostro vantaggio. GIOVANNI DE CASTRO.

TORNEANDO

RACCONTO DI

ABDON ALTOBELLI.

I.

Il padrone del carosello aveva l'aria d'un pecoraio; ma di un pecoraio furbo. E la furberia gli schizzava di tratto in tratto da que' due occhietti neri come il carbone, che contrastavano stranamente con la rigidezza della faccia, piccola, tonda, senza peli sotto il naso, e con una barbetta rada, da caprone, che gli penzolava da una gaviga all'altra di sotto alla gola. Anche il cappello e il vestito gli davano quell'aria: un cappellaccio nero, di felpa grossa, dura, infustita; una cacciatora e un panciotto di velluto di cotone color tabacco, che gli erano così larghi e così cascanti dalle spalle e sul ventre, da far pensare, a chi guardava, ch'egli fosse dimagrato della metà dacchè il sarto gli aveva prese addosso le misure. Si muoveva a gambe spalancate, e ogni volta che levava un piede si sarebbe detto avesse a fare uno sforzo quasi a schiodare da terra le bullette degli scarponi. Serio, e anche pensoso, pareva, non si occupava d'altro che di dare il segnale con un fischietto, quando doveva muoversi e quando fermarsi il carosello.

Il resto — il più — lo faceva la famiglia: la moglie, la figlia, e tre servi, e specialmente due povere bestie, due cavalli.

La moglie — un bell'avanzo di donna bruna — e la figlia invitavano il pubblico, specie i fanciulli, a montare sul dorso dei cavalli, dei leoni, delle sirene e dei cigni di legno, nelle carrozzelle, sui divani, nelle barche: perchè vi era di tutto ciò, in quel mirabile carosello; e tutto ciò vi stava sospeso o infitto sopra un assito, esso pure girante, una specie di giambellone, su cui era comodo passare da un veicolo a un altro.

— Avanti, signori! — concionava la ragazza a un lato di quella piattaforma. — La spesa è poca, e il divertimento è grande. Venti, trenta, quaranta giri per un soldo, per la vile moneta di cinque centesimi....

Era una figura rettorica, si capiva, perchè i giri non oltrepassavano mai i quattordici o i quindici.

E la padrona, dalla parte opposta:

È USCITO

L'EUROPA GIOVANE

STUDI E VIAGGI NEI PAESI DEL NORD di Guglielmo Ferrero

Bismarckismo e Socialismo. - L'amore nella civiltà latina e germanica. - Londra. Mosca. - Il terzo sesso. - La lotta di due razze e di due ideali. - L'antisemitismo.

Un volume in-16 di 460 pagine: Lire Quattro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

— Avanti, signori! Una giostra come questa non s'è mai vista dacchè mondo è mondo. Ci si divertono tutti, anche i grandi, anche le signore in cappello e i signori coi guanti....

E qualche volta, quando il pubblico non si scaldava alla sua eloquenza, narrava di personaggi inverosimili che nelle capitali d'Europa erano venuti parecchie sere a far la digestione nel carosello.

— Avanti, signori! e non si vergognino.... A Roma veniva spesso a divertirsi sua altezza reale il principe di Napoli con tutta la sua corte.

Una risata, un tossire convenzionale di incredulità e di ironia si levava di mezzo al pubblico; ma la brava donna, sorridendo come per dire — "ci siamo intesi, parlo per i minchioni" — seguitava intrepida:

— Avanti, signori. In questa giostra ci starebbe bene anche il papa.

Intanto qualche fanciullo aveva inforcato un cavallo o s'era fatto calare in un barcone, e alcuni militari, desiosi di fanciulleggiare un poco prima della ritirata, sorridendosi l'un l'altro avevano preso posto.

Allora strideva un fischio acuto; l'organo — un grand'organo che avrebbe fatto buona figura in una chiesa di campagna — intonava la sua musica maestosamente nasale, e il carosello si moveva, prima lento, poi forte, e così in fretta che ogni persona che vi era sopra si vedeva e rivedeva, come sempre lì, sotto gli occhi.

E vi erano, tra il pubblico, degli occhi che seguivano sorridendo, con una lieve punta d'angustia, i piccoli cavalieri impettiti e aggrappati con ambe le manine alle aste di ottone, e i piccoli naviganti che andando così di burina, trepidavano, si capiva, di rotolare in fondo alla barca becheggiante. Erano gli occhi delle mamme. E vi erano degli altri occhi che guardavano con desiderio, con invidia: quelli di bimbi, a cui non si voleva pagare o ripagare quel divertimento: quelli di uomini che rimpiangevano di non essere più bimbi.

Il solito fischio vibrava su le note dell'organo, e la giostra, a poco a poco rallentando, si fermava.

E allora ricominciava l'eloquenza delle due donne, mentre con la lingua fuori — chi li guardava? — ansimavano e tossivano per bolsegine i due cavalli, due povere bestie l'una bianca e l'altra nera, condannate a quella pena di Sisifo — vera e non mitologica — di sfiancarsi attorno a un trofeo di specchi e di oleografie e lumi a petrolio per muovere tutto quel congegno di ferro e di legno, mascherato dalla tela juta e da strisce e festoni di mussola rossa.

II.

Questo carosello che "lavorava" fuori di città, a destra di chi esce da porta d'Azeglio, rubò fin dalla prima sera gli "avventori" a un altro che da un pezzo sbaioccava a sinistra di quella porta.

Era, quest'altro, un povero carosello, come se ne vedevano una volta, specialmente nei villaggi e alle fiere. Pochi cavallucci di legno, poche carrozzelle, rimorchiate da una banda di monelli, che per turno spingevano e per turno si pagavano della fatica facendosi torneare. La gente per bene, arricciando il naso davanti a quella canaglia scalza e al rumore che faceva, non si fermava che a una certa distanza, e solo poche mamme e meno babbi, vinti dalla petulanza di bambini punto aristocratici, concedevano di mala voglia il permesso e il soldo per farli divertire. Ma anche quei pochi, pentiti della propria debolezza, giuravano di tenersi per sempre al largo da quello spettacolo, specialmente — ed era facile — se assistevano a una delle tante baruffe che s'accendevano lì per lì tra quei monelli. I quali, allora, rimpallandosi gli uni sugli altri, urlavano parole sconce e oscene, e finivano col menar le mani e col rotolarsi per terra in una lotta feroce. Il padrone pareva impassibile a quelle scene; anzi mostrava divertirsi, e rideva, e solo quando la lite gli pareva seria e che qualcuno avesse troppo a soffrirne, interveniva, e, sempre ridendo, con un calcio a destra e uno a sinistra, divideva i litiganti, e così li persuadeva a fare la pace.

(Continua.) A. ALTOBELLI.

Contro la STITICHEZZA e le sue conseguenze
Veri GRANI di SANITÀ del Dr FRANCK
Un secolo di fama. 2, r. LEROY, Parig, e tutte farmacie.

ACQUA FELSINA VERA BORTOLOTTI VENDIBILE ANCHE PRESSO L'AGENZIA DI PUBBLICITÀ Fratelli Treves, Milano BOLOGNA Piazza Galvani lett. U.

È USCITO
SUL CAMPO di ADUA
MARZO-GIUGNO 1896
DIARIO DI Eduardo Ximenes

Il 1.° marzo, primo anniversario della giornata più dolorosa alla nostra patria, è uscito il libro tanto aspettato di Eduardo Ximenes, che porta il titolo triste e pensieroso: *Sul campo di Adua.* Quanti mesti ricordi e quanti pensieri per l'avvenire ridesta quel nome fatale! Il cavaliere Ximenes fu, com'è noto, l'unico civile che potè, per speciale concessione del governatore Baldissera, accompagnare la spedizione capitanata dal colonnello Arimondi, per seppellire i nostri valorosi caduti nell'infausta giornata del 1.° marzo '96; per conseguenza ha potuto raccogliere sul posto fotografie, rilievi, disegni, e, colla scorta di ufficiali e soldati che presero parte al combattimento, ricostruire i fatti e i luoghi, scrivendo coll'appoggio di documenti importanti e del maggior interesse la prima storia esatta di quella battaglia. Uno dei più eminenti nostri scrittori militari, il generale Valentino Chiala, ebbe già a formulare il giudizio più lusinghiero e più competente, dicendo che il materiale raccolto dallo Ximenes, è un *prezioso materiale che assume una vera importanza storica, superiore a tutto ciò che conosciamo finora di rappresentazione di quel terreno.* Mentre lo scrittore conduce il lettore passo per passo, nel pietoso pellegrinaggio, dall'Asmara alla cima del Rajo, egli si sofferma a far rivivere innanzi a noi le varie scene gloriose, meste, tragiche della giornata, passando dal particolare al complesso; l'azione di tutto il corpo di operazione apparisce evidente, sicchè il lettore avrà l'impressione così nei dettagli come nell'insieme, di aver vissuto su quel campo in quelle ore di lotta, di ansia, di terrore! Duecento fra disegni e fotografie accompagnano la narrazione, e riproducono nei diversi punti il campo d'Adua, qual'era il giorno in cui il drappello condotto dal colonnello Arimondi vi giunse. Lo Ximenes fece parte anche del corpo di operazione che, condotto dal generale Baldissera, con tanto successo si avanzò attraverso l'Oculè Cusai e l'Agamè, alla liberazione di Adigrat. Anche le vicende di questa marcia sono narrate in questo volume che illustra con grande ricchezza l'ultima nostra campagna contro l'Abissinia, e forma un'opera storica della massima importanza.

INDICE DEI CAPITOLI
I. Da Milano a Ghinda.
II. All'Asmara.
III. Mai-Sarau.
IV. Adi-Cajè.
V. Le informazioni.
VI. La marcia su Adigrat.
VII. Una notte fra gli assediati.
VIII. A Cherseber.
IX. Ancora a Cherseber.
X. I prigionieri del Tigrè.
XI. Ritirata!
XII. Verso il campo della morte.
XIII. Nell'Entisciò.
XIV. Zalà e Saurià.
XV. Nel vallone di Jehà.
XVI. Nel piano di Gandapta.
XVII. Sul Rajo.
XVIII. Mariam Sciavità.
XIX. Chidani Maret.
XX. La messa al Rajo.
XXI. Ritorno.

In-8 grande di 330 pagine, con oltre 200 incisioni da fotografie e disegni dal vero, quattro grandi incisioni fuori testo e una carta a colori del campo di battaglia di Adua.

LIRE CINQUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Instituto Chirurgico Ortopedico
DEL CAV. P. G. ROTA
già Medico di Battaglione
TORINO - Piazza Carlo Felice, 7-9 e Via Lagrange, 40-42 - TORINO
Primario Stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici, Apparecchi ortopedici e Cinti erniari
Depositario delle più rinomate fabbriche estere di Calze e Tessuti elastici, articoli in gomma vulcanizzata ed indurita, vasi e cuscini da camera e da viaggio, tele impermeabili, polverizzatori, eliopompe, irrigatori, ecc.
Manifattura di Cinture. — Sospensori. — Busti e generi analoghi.
ESPORTAZIONE

SOC.TÀ ITALO-SVIZZERA
DI COSTRUZIONI MECCANICHE
Successa all'Officina Ed. DE MORSIER fondata nel 1850
BOLOGNA
Premiata colle massime onorificenze in 37 Esposizioni e Concorsi
16 Medaglie d'oro — 125 Medaglie d'argento.
Numerosi diplomi, Medaglie di bronzo, Menzioni, ecc., ecc.
Concorso Agrario di Forlì: Diploma e Medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio per le migliori Locomobili e Trebbiatrici. - Concorso Intern. in Pesaro: Medaglia d'oro per la migliore Trebbiatrice e Medaglia del Ministero di Agricoltura e Commercio. - Esposiz. e Concorso di Città di Castello: 1.° Premio Medaglia d'oro del Minist. d'Agric. e Comm.
LOCOMOBILI e TREBBIATRICI
su due e quattro ruote — per montagna e piccoli podari
Massimo rendimento con minima spesa di combustibile. Costruzione robustissima con gran leggerezza e facilità di trasporto anche per passime strade in montagna. Locomobili in pressione in 12 minuti mediante nuovo apparecchio brevettato. 376 coppiette vendute del solo piccolo modello.
Turbine e motori idraulici con rendimento fino all'80 e all'85 %. Regolatori servo-motori, compensatori a freno. Macchine e caldaie a vapore. Specialità per cartiere. Alzamenti d'acqua. Impianti elettrici, motori a gaz. Numerosi certificati e referenze.
LISTINI E SCHIARIMENTI GRATIS A RICHIESTA

Splendida pubblicazione illustrata
La Lettera Anonima
di EDMONDO DE AMICIS
illustrata da MAINARDI PAGANI ed ETT. XIMENES
In-8, in-carta di gran lusso, illustrato da incisioni a colori e in nero con copertina in cromolitografia Lire 4.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

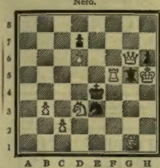
Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1019

di P. Riera.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 1015:

(PRADIGNAT)

BIANCO.	NERO.
1 D c5–b5	1 D e4–f3
2 D b5–d5 matta	
con varianti.	

Solutori: Sigg. A. V. Tiberi, tenente 68.° fanteria, Firenze; Fulgenzio Capini, Milano; Emilio Frau, Lione; Massimiliano Pulzer, Fiume; ing. B. Morandini, Massa Marittima; chim. F. Labella, Isernia; Circolo Strambi, Cesena; Caruso Macdonald, Palermo; G. De Lorenzi, Siena; V. Grunwald, Praga; E. Vignali, Bari.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus del N. 9: BASTA UNA LINEA PER RIVELARE UN PITTORE.

Parola triangolare.

Per me il mondo, lo vedi, si agita,
Pure s'agita il mondo per me;
Dio sul mondo mi volle superstite,
Tu mi trovi nel mezzo di tre.....
Di brigata possente io son re.....

Pietro Carini.

Sciarada.

Il *primo* per fuggir l'insano sposo
Cercò scampo nel flutto ed ebbe morte.
Palustre ed ermo avello a tutti ascoso
Ebbe il *secondo* dal crudel consorte.
Ahi! quanta gente trae la vita in lutto
Per non potersi distrigar dal *tutto*.

A. N.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 9:

LOGOGRIFO:

ARME – ARE – TRAME – MANO – REO – MORTE – ERA
TORME – MARE – ERTA – REA – RENO – ERO – MERTO – AMO
RAME – MORA – EREMO – MATO – MENTA – NORMA – ARNO
TEMA – REMO – TERNO – MENTO – AMORE – REMO – NOME
ONTA – ATEO – NOTA – RANE – TERNA – ROTA – REMOTA
AMEN – MONTE – TRE – RENA – MARTE – NO – REATO
AMENO – NEO – RE – ORMA

ARMENTO.

PAROLA QUADRATA:

R A M O
A V A R
M A R E
O R E B

SPOSTAMENTO DI QUADRATI:

M	A	N	D	O	R	L	O
C	I	L	I	E	G	I	O
C	O	N	I	F	E	R	A
O	R	C	H	I	D	E	A
C	A	M	M	E	L	L	O
E	L	E	F	A	N	T	E
T	R	I	C	H	E	C	O
L	E	O	P	A	R	D	O

SCIARADA:

ARISTOTELE.

LA SETTIMANA.

Di Candia si parla a lungo nel Corriere e in una corrispondenza a pag. 151. Qui riferiamo il testo delle Note collettive rimesse ieri, 2 marzo, dagli ambasciatori delle 6 grandi Potenze ad Atene ed a Costantinopoli.

Quella al governo ellenico suona così:

"Ho ricevuto ordine dal mio Governo di portare a cognizione dell'Eccellenza Vostra che le grandi Potenze si accordarono per stabilire la linea comune di condotta destinata a porre fine alla situazione, che non poterono prevenire, ma il cui prolungarsi sarebbe tale da compromettere gravemente la pace d'Europa.

"A tale effetto i governi di Germania, Austria-Ungheria, Francia, Gran Bretagna, Italia e Russia si sono accordati sui due punti seguenti:

"1.° L'isola di Creta non potrà in nessun caso, *nelle attuali congiunture*, essere annessa alla Grecia;

2.° Visto i ritardi portati dalla Turchia nell'applicazione delle riforme concretate di concerto con esse e che non ne permette più l'adozione lo stato di cose trasformato, le Potenze sono risolute, pur mantenendo l'integrità dell'Impero ottomano, a dotare l'isola di Creta di un regime autonomo, assolutamente effettivo, destinato ad assicurarle un Governo separato sotto l'alta sovranità del Sultano.

"La realizzazione di queste vedute non potrebbe, secondo la convinzione delle Potenze, ottenersi che mediante il ritiro delle navi e delle truppe elleniche, attualmente nelle acque e nei territori dell'isola ed occupata dalle Potenze. Epperò aspettiamo con fiducia tale decisione dalla saggezza del Governo di S. M. che non vorrà persistere in una via opposta alla risoluzione delle Potenze decise a conseguire la pronta pacificazione, altrettanto indispensabile per l'isola di Creta, quanto al mantenimento della pace generale.

"Non dissimulerò tuttavia a V. Ec. che le mie istruzioni mi prescrivono di prevenirla che, nel caso di rifiuto da parte del Governo ellenico, le grandi Potenze sono irrevocabilmente risolute a non indietreggiare dinanzi a verun mezzo di coercizione, se allo spirare del termine di *sei giorni* il richiamo delle navi e delle truppe elleniche da Creta non sarà effettuato."

E l'altra al governo turco:

"Le grandi Potenze, animate dal desiderio di assicurare il mantenimento della pace e di vedere rispettata l'integrità dell'Impero ottomano, cercarono i mezzi di porre termine ai disordini che determinarono il loro intervento armato in Creta, nonchè alla presenza delle forze elleniche nell'isola.

"Esse riconobbero che, in seguito al ritardo recato nell'applicazione delle riforme previste nell'accordo del 25 agosto 1896, esse non corrispondevano più alla necessità della situazione attuale; quindi le Potenze si accordarono sui seguenti punti:

"1.° L'isola di Creta non potrà in verun caso essere annessa alla Grecia, nelle presenti congiunture;

"2.° Essa verrà dotata dalle Potenze di un regime di autonomia.

"Nel notificare, d'ordine del loro Governi, queste decisioni alla Porta, i sottoscritti, rappresentanti le grandi Potenze a Costantinopoli, credono doverle far parte della risoluzione che i loro Governi hanno adottato d'indirizzare alla Grecia l'intimazione di ritirare da Creta le sue truppe e le sue forze navali."

Da Zanzibar si ha che il comandante Sorrentino, avendo accertato che i Nadau, popolazione poco distante da Mogadiscio, furono i principali autori dell'eccidio di Lafolà, fece occupare ed incendiare dagli ascari due dei loro villaggi. Il *Volturno* era ancorato davanti ai villaggi stessi per appoggiare l'operazione. Da Aden telegrafano in data del 1.° marzo che una colonna di 26 prigionieri è giunta ad Harrar e sarà alla spiaggia non più tardi del 12.

In molte città e paesi d'Italia si è commemorato con funzioni religiose, conferenze od altre cerimonie civili l'anniversario del 1.° marzo. La Croce Rossa ha fatto distribuire dei sussidii ai feriti ancora ricoverati negli ospedali od ai convalescenti che sono alle loro case. Il Re ha mandato 1000 lire per il monumento da erigersi in Vicoforte (Mondovì) al colonnello Galliano.

La *Gazzetta ufficiale* del 26 ha pubblicato un decreto in data del 25 che accetta le dimissioni dell'on. Compans dall'ufficio di sottosegretario di Stato dell'agricoltura, industria e commercio. Le dimissioni furono offerte alla metà di dicembre. Ha meravigliato il vederle accettate adesso, mentre pende il giudizio in seguito alla querela presentata dal comm. Miraglia e dal ministro Guicciardini contro quei giornali che avevano accusato il Miraglia d'aver portato via dei libri spettanti alla biblioteca del ministero. È noto che il Compans aveva fatto fermare le casse contenenti quei libri; il Guicciardini invece tolse il veto e ne permise la spedizione a Napoli. Di qui il dissenso e le dimissioni del Compans. Il processo, sospeso indefinitamente per dar tempo ad una perizia sulla provenienza di alcuni libri, non ha messo in chiaro finora come stanno precisamente le cose, e le deposizioni de' testimoni sono state molto contradditorie.

—

In Francia si è alla vigilia di una *reprise* degli scandali del Panama. Il famoso Arton, comparso davanti alla Corte d'Assise della Senna per purgarsi della condanna contumaciale, fu assolto. Avendogli domandato il presidente, durante il dibattimento, se egli insisteva nell'affermare di avere distribuito 1 200 000 lire per corrompere deputati e senatori, l'Arton non solo confermò, ma disse di aver ricevuto l'incarico di distribuire due milioni e di averlo adempiuto, pronto sempre a rendere scrupoloso conto dell'impiego di quella somma, indicando i senatori e deputati che ebbero da lui qualche cosa. Anche dopo l'udienza affermò essere in lui irrevocabile la risoluzione di rilevare l'impiego de' fondi, indicando a chi furono pagati. Queste affermazioni hanno prodotto molta agitazione nel Parlamento.

In conseguenza delle varie fasi della questione d'Oriente parevano molto migliorate le relazioni fra l'Inghilterra e la Francia. Un'altra causa sembra venuta a turbarle nuovamente; cioè l'invio di una missione inglese a Menelik. La missione, a capo della qua'e è il Rennel Rodd, che scrisse per incarico della imperatrice Federigo la biografia di Federigo il Nobile, ed a cui è addetto un figlio di lord Salisbury, tenente nell'esercito inglese, porterà a Menelik una lettera autografa della regina Vittoria. La missione è mandata laggiù per contrabbilanciare la grande influenza che vi hanno acquistato francesi e russi: ma i francesi strepitano affermando che non c'è tempo da perdere per stornare il pericolo dell'influenza inglese esercitata su Menelik, della cui alleanza la Francia potrà aver bisogno più presto di quanto si crede. Contro chi?

—

Il 28 il popolo svizzero fu chiamato a pronunziarsi, per mezzo del *referendum*, sopra il grave problema economico contenuto nel progetto di una Banca di Stato; il progetto fu respinto con una maggioranza di 50 000 voti contrari.

—

Francesco Giuseppe è partito il 1.° marzo per Cap Martin: ciò farebbe supporre che in alto luogo non si hanno più tanto vive inquietudini riguardo agli avvenimenti di Candia. Ciò non ostante il governo comune ha chiesto ed ottenuto dal governo ungherese di tener pronti alla mobilitazione molti battaglioni di *honveds* per mandarli nella Bosnia qualora scoppiasse la guerra in Macedonia o in Tessaglia.

Le elezioni comunali di Trieste hanno avuto un esito diametralmente opposto a quello che si riprometteva certamente il governo sciogliendo il Consiglio. Anche nelle elezioni del primo corpo trionfarono tutti i 12 candidati del partito nazionale progressista: ed il Consiglio risulta composto di 48 consiglieri di quel partito; 33 già appartenenti al Consiglio e 15 nuovi. Gran gioia degl'italiani per un trionfo così completo e inaspettato.

Al pranzo annuale offerto all'imperatore di Germania dalla Dieta provinciale del Brandeburgo, Guglielmo II rammentò l'avo Guglielmo I, la cui memoria esorta tutti i tedeschi a grandi doveri, primo d'ogni altro quello di combattere le tendenze sovversive con tutti i mezzi dei quali si può disporre. Guglielmo II ha trovato modo di dire altresì che suo nonno ebbe al suo fianco molti consiglieri, ma questi furono soltanto gli strumenti della di lui illustre volontà. Si capisce che le relazioni fra l'imperatore e Bismarck continuano ad essere poco buone.

Re Alessandro di Serbia è partito da Belgrado per andare a Sofia. Il principe Ferdinando ha mandato un suo aiutante ad incontrarlo a Zaribrod. A Sofia si facevano grandi preparativi, dalla popolazione e dal governo, per ricevere festosamente il giovine re. Alla di lui visita a Sofia si attribuisce, specie in questo momento, una grande importanza politica; tanto più che egli è accompagnato dal primo ministro Simic.

Nell'isola di Luçon (Filippine) il generale Lamarque ha riportato importanti successi. Il 25 una sommossa a Manilla attaccando la caserma delle guardie doganali fu respinta ed inseguita dalla guarnigione. Fu aperto un processo sommario contro i capi della sommossa e ne furono fucilati prima 47 e poi 51.

È pubblicato l'accordo russo-giapponese riguardante la Corea. Questo regno rimane indipendente per la politica interna ed estera. La Russia ed il Giappone si obbligano reciprocamente ad aiutare il re di Corea nel ristabilire l'ordine turbato dalla guerra cino-giapponese, formando dei corpi di truppa ed una polizia indigena, per allontanare al più presto possibile le truppe straniere dalla Corea.

Il regno di Benin fu. Il generale Moore entrò il 19 febbraio nella capitale abbandonata dal re e dalla popolazione, dopo avere occupato Bida, capitale del regno di Nupé. Il territorio di Benin sarà occupato permanentemente da truppe del protettorato del Niger; quello di Nupé è stato diviso in due parti, una data alla compagnia del Niger, l'altra al figlio dell'emiro spodestato.

3 febbraio.

Digestione Perfetta

mediante l'uso della

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO

di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri.**

Si prende schietta o all'acqua Seltz.

Si spedisce dalla Casa FRATELLI TREVES, editori, Milano, *al prezzo di cent.* **50** *il vaso piccolo, e* **Lire Una** *il vaso grande, più le spese di posta.*

Guardarsi dalle imitazioni

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO

da *Ch. FAY, Profumiere*

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

LUCIDO NUBIAN Impermeabile

NERO GIALLO

S'ADOPERA SENZA SPAZZOLE

Esigere la vera Marca.

Vendita all' Ingrosso:

C.ia NUBIAN, 22, *Via Felice Casati*

MILANO

Unica fabbrica della rinomata CRÈME ANGLAISE di YOUNG e di tutti i migliori prodotti per la conservazione della Calzature.

Vendita al minuto in tutti i buoni Negozi e presso le migliori Case Commerciali

La crisi d'Oriente

A proposito dei fatti attuali parecchi giornali hanno ricordato e citato il libro di Ruggero Bonghi *la crisi d'Oriente e il Congresso di Berlino*, benchè sia uscito dodici anni fa. "Certo, dice il *Fanfulla*, bisognerebbe che i molti che per diritto e per traverso parlano della questione d'Oriente rileggessero quel libro dove tutto l'acume sottile di quel disinteressato e geniale osservatore della vita che fu Ruggero Bonghi si esercita felicemente a discoprire la ragione storica che regola la successione degli eventi in quella parte d'Europa dove la mezzaluna contrasta alla croce la redenzione civile dei popoli oppressi." La seconda edizione è appunto del 1885, ed è preceduta da un'ampia prefazione, in forma di lettera ad Emilio Visconti-Venosta. (Un volume di 550 pagine, col testo dei trattati di Santo Stefano e di Berlino, e corredato di due carte geografiche a colori, Lire 2).

3.ª EDIZIONE

NOTTE E OMBRA

DI PAOLO LIOY

Un volume in-16 di 400 pagine

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *tutti i sistemi d'incisione, in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini); come pure ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. - PREZZI MODERATI.*

ESECUZIONE PERFETTA. — CATALOGHI GRATIS.

40 metri di tela alta 70 cent^re L. 14

200,000 pezze di questa tela fortissima, bianca, senza appretto, adatta per lenzuola e camicie sono state vendute finora con ripetute commissioni e lettere di ringraziamento. Continua ancora la vendita di ogni pezza di

40 metri, alta cm. 70, **L. 14**–
40 » » » 80, » **16**–
40 » » » 90, » **19**–

Affrettare le richieste col relativo importo, più L. **1** per spese di spedizione, alla Prima Casa di Liquidazione Permanente

MICHELE DE CLEMENTE

Via Speronari, 6, Milano.

Desiderando la spedizione contro assegno anticipare L. **2.**

Campione e Bollettino delle Liquidazioni, **gratis** a richiesta.

MACCHINE PER CALZE

per ricamo, per guanti, per occhielli, macchine da cucire ogni genere.

Velocipedi, accessorii, riparazioni.

GIOVANNI CONTI
***Milano**, Foro Bonaparte, 71* (Palazzo Eden).

INDIRIZZI RACCOMANDATI

Stabilimento Idroterapico.

Terme di Uliveto (presso Pisa). — **Stazione balneare e da bibita.** - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Vini.

Valpolicella da pasto e lusso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante. **Cantine Trezza, Verona.**

Velocipedi.

Cesare Sirtori. P.^a Castello, 20, Milano. Cicli d'ogni genere. Tandem sociabile. Esecuz. perfetta. Prezzi miti. Schiarimenti a richiesta. Riparazioni.

BRAND & C.° - LONDRA

Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.

Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.

Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma **Brand e C.** — 11, Little Stanhope Street, **Mayfair**, London, W.

CASA FONDATA NEL 1835

Vendesi a Milano da *C. Bonacina*, *C. Bonetti*, *A. Grancini e C.*, *A. Lanzani*, *A. Manzoni e C.*, *B. Rossi e C.*, *Dottor L. Zambelletti.*

Gli Sportmen preferiscono lo

CHAMPAGNE SARNA

delle Marche

For England Extra Dry e White Star demi-sec

CHIEDETELO OVUNQUE

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi all'amministrazione:

FRANCESCO BALDI

Via Zamboni, 26 — BOLOGNA.

BILZ (SANATORIO) DRESDA-RADEBEUL (Germania)

STABILIMENTO di CURA NATURALE

Uno dei maggiori e più belli Stabilimenti di cura naturale della Germania. Adatto specialmente per cure autunnali ed invernali 2 Medici. Favorevoli risultati contro le sofferenze delle donne, le malattie dei nervi, dello stomaco, dei polmoni, della pelle, contro le malattie segrete, l'asma, i reumatismi, l'obesità, l'anemia, ecc. Prospetti gratis. Proprietario F. E. BILZ, autore della premiata opera **Bilz**, Cura naturale. Il miglior libro per curarsi da sè. 300,000 esemplari già venduti. Legato M. 10, dall'Editore **BILZ**, a Lipsia e da altri librai.

Nuovo volume illustrato per la gioventù

BLIZ e FRIZ

RACCONTO DI
ONORATO FAVA

ILLUSTRATO DA
ARNALDO FERRAGUTI

Un volume in-8 di 150 pagine in carta di lusso, illustr. da 14 disegni

LIRE TRE.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Gli Agricoltori

che desiderano ricevere **gratis** il nuovo Catalogo 1897, illustrato con più di 200 incisioni e prezzo corrente delle Sementi di Cereali, Ortaggi, Fiori, **Novità**, ecc., mandino cartolina postale con risposta all'Ing. **Camillo Camperio,** Palazzo Arcivescovile, **Milano.** Per **L. 3,25,** franchi di porto, cartocci 25 di fiori.

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre Sandalo di Mysore

Inoffensivo, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc. ***Guarisce in 48 ore.*** Non genera i dolori delle reni che producono i sandali impuri od associati ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome MIDY

PARIGI, 8, rue Vivienne, i tutte le farmacie.

IL MIGLIORE FRA I TONICI AMARI

ENOLITO

alla GENZIANA e NOCE VOMICA
del Chimico Farmacista CARLO ASTRUA
Firenze, Via Martelli, 8. (1

Efficacissimo nella dilatazione e catarro di stomaco, nelle disappetenze e difficili digestioni

PREZZO: Lire 3 la bottiglia e **Lire 1,80** la mezza bottiglia.
Invio in tutto il Regno a mezzo di pacco postale previo aumento di **L. 1.**
Trovasi in tutte le Farmacie del Regno.

CAESAR & MINCA

Stabilimento per l'allevamento ed il commercio dei cani di razza ZAHNA (Prussia).

Fornitore di S. M. l'Imperatore di Germania, di S. M. l'Imperatore di Russia, del Gran Sultano della Turchia e di molte Corti imperiali, reali e principesche. Premiato con medaglia d'oro e d'argento di Stati e Società. Si garantisce che arrivano vivi.

Cani di razza nobile
(da guardia, da compagnia, da caccia e da signora) dal più grande Ulmerdogg e Cane da montagna sino al più minuscolo Cane da salone e Cagnolino da signora.

Focaccia da cane di latte dolce
il miglior foraggio possibile per Cani, ogni 100, Mk. 20; collo postale, Mk. 2.
Il grande prezzo corrente illustrato franco e gratis.

Novelle di **Cesare Balbo.** L. 1 — Dir. vaglia ai Fr. Treves

UNICO VERO SCIROPPO PAGLIANO

DEPURATIVO DEL SANGUE

Inventato dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO (non da altri)
UNICA FABBRICA: **Firenze**, *Via Pandolfini, 18* (Casa propria).

DIFFIDA nell'interesse della salute dei consumatori.

Benchè le sentenze giudiziarie stabiliscano che soltanto la **Ditta Prof. Girolamo Pagliano** (fondata dall'inventore da oltre 50 anni) ha diritto di usare pei propri prodotti la denominazione **Sciroppo Pagliano,** certo **Ernesto Pagliano** di Napoli seguita con impudenza ad usurpare tale denominazione dicendo, per maggior inganno, che ha soppresso in Firenze la sua casa. Perciò si avverte che l'*Ernesto Pagliano non ebbe mai Casa in Firenze ed è uno sleale concorrente* uso quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai tribunali.

NB. Diffidare delle pubblicazioni menzognere dei falsificatori ingannanti il pubblico; ed osservare che sia di GIROLAMO (non Ernesto od altri) PAGLIANO. Ogni boccetta o scatola porta la marca di fabbrica con disegno color celeste chiaro, avente sopra, nero ed in estesa, il facsimile della firma di Girolamo Pagliano.

INSUPERABILE

come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sonvi fanciulli è la

CREMA da TOILETTE

LANOLINA — LANOLIN — LANOLINA

della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde.
Genuina soltanto se provvista

in tubetti a **50** cent., e scatole da **20** e **30** cent.
di questa Marca di Fabbrica.

Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

Nuovo Volume delle

Letture Illustrate per i Fanciulli

RACCOLTE DA
CORDELIA e A. TEDESCHI

LE GAIE GIORNATE

Le gaie giornate, per chi non ha oltrepassato ancora i tre lustri, sono i giorni di vacanza. Questo libro presenta appunto ai bambini ed ai giovinetti una quantità di letture le più varie e divertenti; e moltissime splendide incisioni. Un racconto di Emilio Salgari, conduce i lettori attraverso inesplorate regioni dell'America, alla scoperta di una città misteriosa; numerose fiabe li trasportano nel vago regno della fantasia; allegri racconti, scenette dal vero, brillanti commediole, vivaci poesie contribuiscono a render bello il volume, illustrato da circa 250 incisioni, e giustificano pienamente il suo titolo.

Un volume in-8 di 440 pagine a due colonne, illustrato da 250 inc.

LIRE 6,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

POSATE D'ALPACCA (ARGENTAN)

GARANTITE DI DURATA ASSOLUTA
COLORE BIANCO INVARIABILE

Posate di NICHEL puro

Posate finissime d'Alpacca ARGENTATE

Posate d'Alluminio le migliori di tutte le posate di poco prezzo.

Prezzi correnti a richiesta.

CARLO SIGISMUND

38, Corso Vitt. Em., **Milano,** e 44, Via XX Settembre, **Torino.**

Lohse's Maiglöckchen

(Il vero Mughetto)

il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell inventore

Gustav Lohse

BERLINO

Fornitore dell' Imperatrice di Germania

Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

Fabbrica e Grande Deposito di Vasche da bagno d'ogni forma - Stufe per riscaldare l'acqua - Semicupi - Doccie - Bidets - Latrine per Camera, ecc., ecc.

CATALOGO A RICHIESTA

CARLO SIGISMUND
38, Corso Vittorio Eman., MILANO

Il Pasto del Mattino.

Per surrogare la cioccolata troppo densa, sovente così disgustosa, si può ottenere una tazza d'**eccellente Cioccolata leggera** versando dell'acqua bollente sopra un cucchiaio a caffè di **Cacao van Houten.** La cioccolata al latte si ottiene riempiendo di latte la seconda metà della tazza. — Il **Cacao van Houten** occupa dovunque il primo posto e non deve questo suo successo incontestabile ed incontestato che alle indiscutibili sue qualità.

VINO DI PEPTONA

DI

CHAPOTEAUT

Farmacista in Parigi

La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.

La **PEPTONA** è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, spossate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancheri, di malattie del fegato e dello stomaco.

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

Teatro Straniero Contemporaneo

Il Collega Crampton

DRAMMA DI
GERARDO HAUPTMANN

Questo celebre dramma è popolare anche in Italia per merito di un grande attore, Ermete Zacconi. Questo dramma che presenta la decadenza di un artista, il quale irritato dalle pastoie accademiche e da dispiaceri domestici, si dà alle bibite alcooliche, è uno dei più vigorosi e commoventi dell'illustre drammaturgo tedesco. La nostra traduzione dà il dramma nella sua integrità; cioè con l'atto che nei teatri italiani viene soppresso.

Un volume in-16 di 130 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Librerie Treves

MILANO *Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.*

ROMA *Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.*

NAPOLI *Via Roma (già Toledo), 34.*

BOLOGNA *P. VIRANO, Angolo Via Farini, e Piazza Galvani.*

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

Panzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*